

Christian-M. Steiner



***CIVILTÀ
DELLA RISURREZIONE***

Cagliari 2008

Indice

Cagliari 24 gen 2008

S'Incontru con Gesù risorto nella società odierna

“Civiltà della risurrezione - La società odierna in luce cristiana”

“Civiltà della risurrezione” : L’espressione è di Giorgio La Pira che scrivendo alle sue amate sorelle contemplative attribuisce alla risurrezione di Cristo la forza “di far fiorire gli splendori sempre vivi della civiltà cristiana”. (La Pira, Lettera alle monache 1953, in La preghiera forza motrice della storia, 84).

Proprio questo tenteremo di intravedere in questo incontro: in che modo la civiltà odierna può essere illuminata, vivificata e liberata da *su Incontru* con il Risorto.

Ognuno di noi porta in sé una percezione della nostra civiltà. Questa percezione della nostra civiltà si è formata con la nostra educazione, con le nostre esperienze delle istituzioni che la caratterizzano, dalla nostra esperienza di lavoro, dalla scienza e dalla tecnologia, dai mass media ecc. Tutti questi aspetti vengono valutati o positivamente o negativamente secondo come influiscono sulla nostra vita personale. Amo il cellulare perché mi permette di comunicare con gli amici ovunque mi trovo. Odio il cellulare perché permette al mio datore di lavoro di trovarmi ovunque mi trovo.

Amo la macchina perché mi permette di muovermi senza dover aspettare il bus o il treno, detesto la macchina quando devo fare benzina perché mi svuota il portafoglio.

Queste esperienze contrastanti evidenziano bene un fatto di fondo: si può vedere le caratteristiche della nostra civiltà da punti di vista diversi. L’ospedale per chi vi lavoro può diventare un incubo quotidiano perché il primario tratta malissimo i suoi collaboratori. Lo stesso primario può diventare per un altro la persona più decisiva della vita perché gli trapianta il cuore salvandogli la vita. In questi giorni tutta l’Italia subisce il fascino dell’operatore ecologico che a Napoli non può attuare il suo contributo fondamentale alla nostra civiltà. Ieri dove andavano a finire le immondizie non importava a nessuno oggi si picchiano davanti alla casa della madonna di Bonaria e del nostro Presidente Soru perché l’immondizia campana potrebbe inquinare la qualità della vita sulla nostra isola.

Questi esempi ci aiutano a capire un cosa molto centrale: la nostra civiltà sia nei suoi dettagli sia nella sua globalità è aperta a tantissime interpretazioni positive e negative. Questa premessa un effetto molto liberante su di noi: posso permettermi di non dover assolutizzare l’idea attuale che ho della civiltà e mi posso aspettare luci nuove nella misura in cui assumo nuovi punti di vista per guardare, ammirare, scrutare quanto il terzo millennio sta producendo sul nostro pianeta. Questa gamma infinita di possibilità di interpretazioni ci predispone a una grande capacità di stupore verso nuove prospettive e allo stesso momento ci conferisce un forte senso critico verso tutto quanto appare troppo scontato e troppo acquisito.

Lo specifico di questa riflessione consiste, a partire della premessa appena descritta, nel tentativo di individuare da quale punto di vista il Risorto guarda la nostra civiltà. Se è vivo ora sta guardando le nostre ferrovie, i

nostri parlamenti, i nostri traghetti, i nostri computer ecc. Che ne pensa? Come percepisce tutto questo? Gioisce di fronte all'evoluzione del cellulare? Macchine sempre meglio attrezzate lo fanno rattristare? Quale atteggiamento ha nei confronti della fisica nucleare e le conquiste della ricerca genetica?

Non potremo dire con certezza che di preciso il Risorto percepisca di fronte a una lavastoviglie elettronica ma grazie al duplice libro della creazione e della rivelazione possiamo dedurre atteggiamenti molto probabili che ci faranno cogliere la nostra società odierna proprio alla luce della risurrezione. **La sua stessa condizione di Risorto rivela molto del suo pensiero in relazione alla nostra società attuale. La luce del suo corpo glorioso è particolarmente illuminante per quanto avviene nella materia ora e qui.** E' centrale questa luce perché è quella luce verso la quale ogni società è incamminata. La luce della risurrezione sarà un giorno la luce definitiva di ogni civiltà esistita nel corso della storia umana. E' il tempo che spinge ogni società verso questa luce definitiva. Anticiparla diventa perciò un atto di estrema attualità, modernità e avanguardia.

Partiamo dal più visibile: dal corpo del Glorioso. **Se riusciamo a cogliere quale ruolo gioca il corpo umano nella nostra società potremo dedurre in che senso il corpo del Glorioso vi porta luce, vale a dire nuove possibilità di interpretazioni.**

La corporeità dell'uomo vivo dà il volto alla nostra civiltà attuale. La plasma in tutte le sue manifestazioni. Ogni aspetto della nostra società fa riferimento alla nostra corporeità animata, al nostro misterioso essere unità di anima e corpo. E' il cardine di tutte le civiltà antiche, passate ed attuali. Possiamo guardare qualsiasi angolo della nostra società sempre si fa riferimento alla persona umana nella sua dimensione corporea-spirituale.

Il computer ha bisogno dei sensi umani per poter funzionare. E' al servizio del cervello e assomiglia al nostro sistema nervoso in quanto come esso funziona grazie a impulsi elettrici. Chi passeggia su via Manno e via Garibaldi e guarda le vetrine si accorge con quale intensità la società moderna, la sua industria, la sua economia accentua il valore centrale del corpo vivo: le vetrine espongono vestiti di tutti i tipi, occhiali, scarpe, mobili, orologi, gioielli, borse, profumi, medicine, giornali, libri, ecc. Qualsiasi oggetto mette in evidenza un aspetto della nostra corporeità animata. **La solennità e la bellezza con le quali vengono esposti inducono a pensare che queste vetrine vogliano quasi festeggiare la corporeità umana in tutti i suoi aspetti anche più intimi, visto il numero di vetrine che si occupa di biancheria intima.**

Zona industriale

Città mercati

Ospedali

Mezzi di trasporti

Computer sempre più vicini al corpo umano.

Corpor glorioso festeggia adella corporeità società

Risorto Scienza conoscer come Dio ha creato

Risorto Tecnologia conoscere e comportarsi come Dio assomigliare Dio

Risorto globalizzazione famiglia umanità

Critica: pessimismo infantile economico consumista, mass media

Centralità del virtuale

Preziosità dell'essere

LA RISURREZIONE COME NUOVO INIZIO DELL'UMANITÀ

Prendersi il tempo e lo spazio per pensare e contemplare l'evento più centrale della storia umana, la risurrezione di Gesù dai morti, è un'azione che qualifica immensamente la nostra vita personale ed è certamente collaborazione con la grazia di Cristo che soavemente ci spinge verso la conoscenza graduale e l'amore crescente del mistero della sua persona così singolare e così fondante per la nostra vita. Inoltre è azione molto gradita allo stesso Cristo: "Qualcuno pensa alla mia risurrezione, alla mia persona gloriosa. Qualcuno mi prende sul serio!" Di fatto sono poche le persone che si occupano di Gesù risorto. La vita cristiana cattolica quotidiana prescinde quasi del tutto dalla presenza e dall'azione del glorioso Gesù. In questo contesto rifulge in modo del tutto particolare l'usanza della Chiesa in Sardegna di celebrare la domenica della risurrezione *S'Incontru* tra Gesù risorto e la sua Madre nelle piazze delle città e paesi testimoniando così a tutti la grandezza di questo evento.

Invito ognuno a rendersi conto con grande gioia del dono immenso del quale ognuno/a si rende partecipe in questo momento e in questo luogo: prendere coscienza della realtà e della modalità della risurrezione di Gesù significa immergersi nell'evento più sconvolgente della storia umana. Questo luogo si presta particolarmente per questa azione trattandosi di un convento dei frati predicatori di cui unico motivo d'esistenza è la predicazione di Gesù risorto. Queste pietre ci sussurrano perciò continuamente: Gesù è risorto!

Posso ora qui in questo luogo dire a Cristo risorto: "Voglio dedicare queste ore che trascorro in questo convento a una migliore conoscenza e un più profondo amore di te Gesù IN QUANTO RISORTO per avere una più chiara, più concreta e a una più profonda consapevolezza della tua personalità e delle implicazioni della tua risurrezione per la mia vita." Di fatto conviene chiedere a Gesù di farsi vedere da Risorto, perché i racconti delle sue apparizioni fanno capire che se lui non si rivela come Risorto non può essere riconosciuto come tale (vedi Maria Maddalena, discepoli di Emmaus e gli stessi apostoli).

Vedremo il mistero della sua risurrezione "come nuovo inizio dell'umanità". E' quanto esprime l'icona della discesa degli inferi che nella Chiesa ortodossa è la rappresentazione della risurrezione per eccellenza, *l'anastasis*. L'icona mette davanti agli occhi il Glorioso disceso negli Inferi nel momento in cui prende per mano Adamo ed Eva, l'antico inizio dell'umanità, e li unisce a sé e in sé l'uno con l'altro. Così risana la triplice rottura che il peccato originale ha causato: vale a dire la rottura della relazione con Dio, della relazione con l'altro e della relazione con se stesso. Concentreremo la nostra attenzione in modo particolare sulla modalità mirabile, pasquale con la quale Gesù ha sanato queste ferite profonde dell'umanità, di ogni persona.

Faremo questa contemplazione graduale del Gesù risorto in tre momenti:
Gesù risorto in relazione alla mia persona
Gesù risorto in relazione alla nostra società
Gesù risorto vivo qui ed ora nell'Eucaristia

Risorgi mia effige, fatta a mia immagine

Siamo cristiani solo grazie alla risurrezione di Gesù. Senza la sua risurrezione nessuno di noi sarebbe battezzato, la Chiesa, le Chiese non

esisterebbero. Noi non saremmo qui perché gli apostoli sarebbero tornati a casa loro e avrebbero ripreso la loro vita di prima. Gesù risorto è il motivo storico dell'esistenza della Chiesa e del cristianesimo. Visto in questa luce storica ogni manifestazione della Chiesa, dal Papa fino alle cappelle nelle campagne e le croci sulle montagne, dai canti di chiesa fino alle immagini dei santi, dice prima di tutto: "Ci sono, ho significato perché Gesù è risorto e indico lo stesso Gesù risorto!" Purtroppo tendiamo a guardare e a relazionarsi a questi effetti della risurrezione di Gesù senza ricordarci che queste manifestazioni prima di tutto conducono alla sua persona gloriosa. Anzi spesso priviamo questi segni e effetti della risurrezione della loro luce originale che è la luce del Risorto e senza la quale rimangono incomprensibili. Urge perciò rivedere tutta la nostra vita cristiana, tutta la vita della Chiesa in tutte le sue manifestazioni e in tutte le sue realizzazioni come frutto e espressione di Gesù risorto.

A chi pensiamo quando pensiamo a Gesù? Con chi parliamo quando parliamo con Gesù? L'unico Gesù che ora esiste è Gesù risorto. Ovunque ci rivolgiamo a Gesù il nostro pensiero o la nostra parola giunge sempre agli orecchi e al cuore del Cristo risorto. Gesù crocifisso, il Gesù storico, Gesù bambino è tutto riassunto e presente nel Gesù risorto. E' proprio attraverso la sua persona gloriosa che ci vuole comunicare tutta la sua vita umana e divina.

E siccome Dio stesso è Gesù risorto ogni volta che ci rivolgiamo a Dio sempre entriamo direttamente in relazione con Gesù risorto. Ogni ebreo, ogni musulmano, qualsiasi credente che si rivolge a Dio, si rivolge al volto glorioso di Gesù. Conviene allora aggiornare sia la nostra idea di Gesù sia la nostra idea di Dio: è sempre Gesù risorto!!!

La relazione personalissima e ricchissima di Gesù risorto con ogni persona umana

Facciamo fatica a riconoscere la presenza e l'operare di Gesù risorto nella nostra vita perché lo dissociamo da Dio. La Chiesa antica ha coniato un'espressione che ci aiuta a superare questo grave errore nei confronti di Gesù: Gesù è *omoousious*, è consostanziale al Padre e allo Spirito Santo. Gesù ha la stessa sostanza divina, la stessa natura divina del Padre e dello Spirito Santo. E' totalmente Dio e totalmente uomo. Nella sua stessa persona è onnipotente e ha la pelle gloriosa. Mentre comunica l'essere a tutto l'universo batte il suo cuore glorioso e scorre il suo sangue trasfigurato nelle sue vene umane. Gesù è Dio che non smetterà mai più d'essere uomo.

Questa premessa incredibile ha delle implicazioni straordinarie per il rapporto che Gesù glorioso ha con ognuno di noi. In quanto Dio ci crea nel momento del nostro concepimento è lo stesso Gesù risorto che ci ha creato nel seno di nostra madre facendo lui, il Glorioso, collaborare i nostri genitori alla nostra creazione di cui lui è il primo responsabile e il principale realizzatore. Perché Gesù risorto comunica ai geni paterni e materni l'essere e li unisce all'anima bellissima nostra che esce dal suo cuore glorioso noi siamo noi, io sono io. Ogni essere umano è prima di tutto opera di Gesù risorto. In quanto creati da lui gli assomigliamo e da quando esistiamo ci sussurra con forza onnipotente: "*Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine!*"

Ma Gesù risorto non solo è il nostro creatore personalissimo che è più vicino a noi di quanto noi siamo vicini a noi stessi e conosce il nostro corpo e la nostra anima nei minimi dettagli essendone lui l'autore, lui in quanto Dio comunica a ognuno di noi in questo momento il nostro essere. Lui, il Glorioso,

ora mi fa esistere nella mia concretezza storica e quotidiana. Come pronuncia il nome di Maria di fronte alla sua tomba vuota così pronuncia continuamente il nostro nome, la nostra persona. Il Cristo glorioso ci dice il nostro essere come lo rivela il racconto della Creazione e il Prologo di san Giovanni. Da questa verità pasquale possiamo dedurre la dignità indistruttibile del nostro essere di anima e corpo e allo stesso momento la sua abitabilità piacevolissima.

Solo se curiamo bene la consapevolezza di queste due verità universali, validi per ogni persona umana, che Gesù risorto è il Creatore personale di ogni essere umano e che lui attualmente comunica a ogni persona il suo essere (cioè della persona umana) allora possiamo cogliere la grandezza della nostra vita cristiana e del ruolo della Chiesa nella storia umana. Se prescindiamo da queste due premesse degradiamo Gesù risorto a un personaggio straordinario della storia umana non senza un valore universale e assolutamente prioritario.

La Chiesa pura invenzione di Gesù risorto

Come accennato sopra la Chiesa storicamente esiste solo grazie alla risurrezione di Gesù. Ma lui non è solo la ragione storica della sua esistenza. L'identità e la vita della Chiesa dipende totalmente da Gesù risorto. Anzi possiamo dire la Chiesa esiste, è viva solo in quanto Gesù risorto agisce in essa. E' Gesù risorto il soggetto operante e il celebrante principale della Chiesa. La Chiesa è la partecipazione alla sua stessa vita divina e umana. *“Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati”* (Concilio Vaticano II, Sulla Liturgia, 2). La Chiesa partecipa e imita in questo modo la stessa vita di Gesù risorto.

A questo punto conviene rinfrescare la nostra consapevolezza sacramentale. Con una facilità micidiale banalizziamo i vari ministri dei sacramenti e consideriamo l'agire sacramentale opera di quel coniuge o di quel sacerdote o di quel vescovo o papa. Distruggiamo con questo modo di pensare i ministri in noi quanto in realtà sta avvenendo: L'io sacramentale di ogni ministro è primo di tutto l'io attualissimo e presentissimo di Gesù risorto: “Io, prendo come mio sposo, mia sposa, ..”; Io ti battezzo ...”; “Io ti ungo ... cresima o unzione degli infermi “; “Io ti assolvo ...”; fino alle ordinazioni diaconali, presbiterali e episcopali è sempre il Glorioso che agisce e attua una sua comunicazione di vitalità. Tutto il suo agire culmina nella liturgia eucaristica nella quale si sentono le parole: “ Prendete e mangiatene tutti. Questo è il mio corpo.” Prendete e bevete tutti Questo è il calice del mio sangue versato per voi e per tutti.” E' Cristo glorioso che dice attraverso la mente e la bocca del ministro la sua passione, la sua morte e la sua risurrezione a san Domenico a Cagliari, a sant'Agostino a Sassari a qualsiasi punto della terra per comunicarsi attraverso questa azione a ogni battezzato.

E' Gesù risorto che mi dona la moglie, il marito ogni giorno proprio come l'icona della discesa agli inferi lo esprime. La freschezza e splendore indistruttibile dell'agire glorioso di Gesù caratterizza e qualifica ogni agire sacramentale. I difetti dei ministri non frenano l'entusiasmo e l'efficacia del Risorto. Gesù glorioso dona ogni secondo i coniugi uno all'altro con amore e conoscenza profondissimi. La

loro distrazione o la loro incredulità non distrae Gesù dall'opera che lui ha creato e che è prima di tutto il suo interesse personale.

Così Gesù risorto immerge il neonato nella sua vita trinitaria splendida e bellissima anche se il neonato non ne è cosciente. Così assolve i peccati a chi riceve in modo distratto l'assoluzione. Conviene rendersi conto che la vita della Chiesa è prima di tutto opera e interesse principale di Gesù risorto. Non si fa minimamente distogliere dalla sua azione nella Chiesa nei suoi sacramenti, nella sua Parola, nelle istituzioni da nessun papa, vescovo, diacono, coniuge, battezzato, giornalista, politico, trasmissione televisiva, crisi economica, ecc.. Solo quando noi ci decidiamo di vedere la vita della Chiesa da questo punto di vista cominciamo a essere in sintonia con il modo con il quale Gesù glorioso vive e ama la sua Chiesa, cioè noi.

Per la riflessione:

Posso descrivere la mia storia con Gesù risorto? Quando ho pensato in modo particolare a lui? Che ruolo gli attribuisco nella mia vita?

Quali racconti dell'apparizione di Gesù risorto mi sono particolarmente cari?

In che modo vedo il Risorto presente e agente nella Chiesa?

Come penso di migliorare la consapevolezza della relazione che Gesù risorto con la mia persona e la relazione che io ho con Gesù risorto?

La nostra civiltà in luce pasquale

In che modo la civiltà odierna può essere illuminata, vivificata e liberata da *su Incontru* con il Risorto.

Ognuno di noi porta in sé una percezione della nostra civiltà. Questa percezione della nostra civiltà si è formata con la nostra educazione, con le nostre esperienze delle istituzioni che la caratterizzano, dalla nostra esperienza di lavoro, dalla scienza e dalla tecnologia, dai mass media ecc. Tutti questi aspetti vengono valutati o positivamente o negativamente secondo come influiscono sulla nostra vita personale. Amo il cellulare perché mi permette di comunicare con gli amici ovunque mi trovo. Odio il cellulare perché permette al mio datore di lavoro di trovarmi ovunque mi trovo.

Amo la macchina perché mi permette di muovermi senza dover aspettare il bus o il treno, detesto la macchina quando devo fare benzina perché mi svuota il portafoglio.

Queste esperienze contrastanti evidenziano bene un fatto di fondo: si può vedere le caratteristiche della nostra civiltà da punti di vista diversi. L'ospedale per chi vi lavoro può diventare un incubo quotidiano perché il primario tratta malissimo i suoi collaboratori. Lo stesso primario può diventare per un altro la persona più decisiva della vita perché gli trapianta il cuore salvandogli la vita. Molti insegnanti hanno come desiderio più grande poter andare a scuola per tutta la loro vita con un contratto a tempo indeterminato. Molti studenti hanno come aspirazione più grande di non dover mai più andare a scuola.

Questi esempi ci aiutano a capire un cosa molto centrale: la nostra civiltà sia nei suoi dettagli sia nella sua globalità è aperta a tantissime

interpretazioni positive e negative. Questo fatto può avere un effetto molto liberante su di noi: posso permettermi di non dover assolutizzare l'idea attuale che ho della civiltà e mi posso aspettare luci nuove nella misura in cui assumo nuovi punti di vista per guardare, ammirare, scrutare quanto il terzo millennio sta producendo sul nostro pianeta. Questa gamma infinita di possibilità di interpretazioni ci predispone a una grande capacità di stupore verso nuove prospettive e allo stesso momento ci conferisce un forte senso critico verso tutto quanto appare troppo scontato e troppo acquisito. Inoltre solo nella misura in cui mi riconosco questa capacità interpretativa e la imparo ad attuare posso diventare una persona libera!

Lo specifico di questa riflessione consiste, a partire della premessa appena descritta, nel tentativo di individuare da quale punto di vista il Risorto guarda la nostra civiltà. Se è vivo ora sta guardando le nostre ferrovie, i nostri parlamenti, i nostri traghetti, i nostri computer ecc. Che ne pensa? Come percepisce tutto questo? Gioisce di fronte all'evoluzione del cellulare? Macchine sempre meglio attrezzate lo fanno rattristare? Quale atteggiamento ha nei confronti della fisica nucleare e le conquiste della ricerca genetica?

Non possiamo dire con certezza che cosa di preciso il Risorto percepisca di fronte a una lavastoviglie elettronica ma grazie al duplice libro della creazione e della rivelazione possiamo dedurre atteggiamenti molto probabili che ci faranno cogliere la nostra società odierna proprio alla luce della risurrezione. **La sua stessa condizione di Risorto rivela molto del suo pensiero in relazione alla nostra società attuale. La luce del suo corpo glorioso è particolarmente illuminante per quanto avviene nella materia ora e qui.** E' centrale questa luce perché è quella luce verso la quale ogni società è incamminata. La luce della risurrezione sarà un giorno la luce definitiva di ogni civiltà esistita nel corso della storia umana. E' il tempo che spinge ogni società verso questa luce definitiva. Anticiparla diventa perciò un atto di estrema attualità, modernità e avanguardia.

Il ruolo del corpo vivo nella nostra società

Partiamo dal più visibile: dal corpo del Glorioso. **Se riusciamo a cogliere quale ruolo gioca il corpo umano nella nostra società potremo dedurre in che senso il corpo del Glorioso vi porta luce, vale a dire nuove possibilità di interpretazioni.**

La corporeità dell'uomo vivo dà il volto alla nostra civiltà attuale. La plasma in tutte le sue manifestazioni. Ogni aspetto della nostra società fa riferimento alla nostra corporeità animata, al nostro misterioso essere unità di anima e corpo. E' il cardine di tutte le civiltà antiche, passate ed attuali. Possiamo guardare qualsiasi angolo della nostra società sempre si fa riferimento alla persona umana nella sua dimensione corporea-spirituale.

Il computer ha bisogno dei sensi umani per poter funzionare. E' al servizio del cervello e assomiglia al nostro sistema nervoso in quanto come esso funziona grazie a impulsi elettrici. Chi passeggia su via Manno e via Garibaldi e guarda le vetrine si accorge con quale intensità la società moderna, la sua industria, la sua economia accentua il valore centrale del corpo vivo: le vetrine espongono vestiti di tutti i tipi, occhiali, scarpe, mobili, orologi, gioielli, borse, profumi, medicine, giornali, libri, ecc. Qualsiasi oggetto mette in evidenza un aspetto della nostra corporeità animata. **La solennità e la bellezza con le quali vengono esposti inducono a pensare che queste vetrine vogliano quasi festeggiare la**

corporeità umana in tutti i suoi aspetti anche più intimi, visto il numero di vetrine che si occupa di biancheria intima.

Ogni anno si investono miliardi di euro per la formazione di personale medico, per la ricerca in campo medico, per la produzione e per l'acquisto di macchinari per i nostri ospedali con un unico scopo: poter soccorrere a una persona in una parte malata del suo corpo vivo. Guardiamo gli enormi investimenti nell'industria automobilistica, navale, dell'aeronautica e dei treni potremmo rimanere con la bocca aperta e dirci: ma qui davvero si lavora per qualcosa di estremamente importante: per agevolare e potenziare il movimento dei nostri piedi. Ogni zona industriale, ogni città mercato e ogni quartiere di una città possono essere guardati sotto questo aspetto corporeo umano e riveleranno meraviglie riguardo la persona umana nella sua concretezza corporea.

Il disordine tra corpo e anima

Qualcuno si sta già insospettendo di fronte a questa analisi troppo positiva della nostra società. Perché? Per esperienza sappiamo che quasi nessuno vive la nostra società nel modo appena accennato. Anzi notiamo un fenomeno esattamente contrario all'interpretazione proposta: all'assolutizzazione dei diversi settori della società in relazione alla parte del corpo che servono. Siccome a ogni settore economico è legato una possibilità infinita di guadagno si tende a generare nelle persone degli atteggiamenti che assolutizzano l'importanza del prodotto in relazione a una parte del corpo e della percezione del corpo. Centralizzando l'importanza della salute del corpo, della pressione, del colesterolo, della glicemia l'industria farmaceutica fiorisce. Evidenziando bene l'importanza della moda aumenta l'attrazione dei negozi per i vestiti. Favorendo l'impressione che solo con una macchina nuova si viaggia bene si tende a indebitarsi anche per l'acquisto di un'auto.

La persona moderna, il perfetto consumatore, si scopre così dipendente da alcuni parti del suo corpo o da funzioni o sensazioni appartenenti ad esse al fedele servizio del settore economico corrispondente. Perché invece di godere degli immensi miglioramenti della nostra civiltà ne sembriamo diventare sempre più schiavi?

La rivelazione ci dice che all'inizio dell'umanità sia avvenuto un crac particolare. Qualcuno volendo diventare come Dio ha causato un movimento che da allora attraversa tutta l'umanità. Che la prima coppia voglia diventare come Dio ha un'implicazione e una premessa molto precisa: non considero il mio corpo e non voglio essere nel mio corpo. Dio vuol dire infinito, il corpo limita. Da quel momento in poi il crac tra corpo umano e anima umana, vera causa del crac economico mondiale, spinge l'essere umano alla non identificazione con il proprio mistero di unità di anima e corpo. C'è chi assolutizza l'anima a scapito del corpo e chi il corpo a scapito dell'anima. Il concetto moderno dell'uomo è profondamente segnato da questa idea di separazione interna della persona umana e trova la sua formulazione più chiara nell'espressione di Cartesio: l'essere umano è una cosa pensante (anima) e una cosa estesa (corpo). Meglio non si può esprimere la spersonalizzazione umana. Purtroppo il progresso moderno viaggia su queste premesse come se fossero davvero la verità della persona umana. Di conseguenza in molti si fa forte la percezione di percepire se stessi a causa del progresso estranei al proprio corpo e anche alla propria anima, essendo tutte due considerate cose in se. Illustro ciò che intendo: le acquisizioni della scienza sul

corpo umano non hanno contribuito alla crescita di stima della persona umana. Chi si sveglia felice nella consapevolezza gioiosa per il lavoro grandioso e qualificatissimo che in questo momento compiono miliardi di cellule a mio favore e che sono le “mie” cellule, facente parte intimamente della mia personalità? O chi si rallegra dei capolavori della tecnologia, della letteratura come espressione del spirito umano che manifestano la bellezza della mia anima?

La luce del corpo e dell'anima gloriosi di Cristo

La risurrezione di Gesù nel suo vero corpo, come lo celebriamo nell'ottava di Pasqua, guarisce proprio su questo livello. Gesù restituisce all'uomo nella sua persona gloriosa sia il suo corpo sia la sua anima come la sua identità più specifica. Risorgendo Gesù con la sua anima umana e il suo corpo umano ci dice: Io rimango per sempre unità di anima e corpo. Io mi identifico per sempre con le mie cellule, la mia pelle, le mie membra e i miei sensi, con la mia intelligenza umana e la mia volontà umana. Anzi glorifico il mio corpo e la mia anima con tutto ciò che implicano nella mia vita divina. Li dichiaro divinamente abitabile e perciò umanamente personalizzabile. Al desiderio umano di fuga da sé che si esprime nelle formulazioni “voglio diventare come Dio” oppure “Sono tra una cosa pensante e una cosa estesa” Gesù ci dice “voglio essere l'unità profonda di anima e corpo per sempre”.

In questa luce gloriosa Gesù contestualizza e configura tutta la nostra società in quanto evidenzia come ogni istituzione, ogni settore economico, la scienza, la tecnologia, la cultura ecc. glorificano un aspetto particolare del corpo o dello spirito umano ma solo in quanto considerato in relazione alla totalità della persona umana.

Cristo investe nei suoi piedi umani più di tutta l'industria automobilistica mondiale: li fa inchiodare in croce e li glorifico continuamente con la sua vita divina in quanto parte integrante della persona umana che ne rivelano e realizzano le capacità. Gesù nella sua risurrezione assume ogni aspetto della nostra civiltà, lo assume in sé e lo conduce al suo vero significato che è manifestare la grandezza dell'uomo e contribuire alla sua realizzazione.

In questa luce si manifesta una sorprendente analogia tra la nostra civiltà e la risurrezione di Cristo: Gesù investe divinamente in tutte le parti del corpo umano e dell'anima umana così la nostra società investe nelle parti del corpo e dell'anima attraverso il lavoro di milioni di persone e l'investimento di miliardi di euro. L'investimento divino di Gesù garantisce la realizzazione definitiva dell'essere umano, l'investimento della nostra civiltà rischia la disgregazione dell'essere umano se non viene interpretato in luce unificante per cui il Risorto è la fonte più qualificante e indistruttibile!

Per la riflessione:

Faccio uso della mia capacità di poter interpretare la mia vita e i suoi eventi? Posso fare qualche esempio?

Posso fare un elenco delle conquiste della nostra società con la corrispondente interpretazione negativa o positiva che ne do?

Come potrei descrivere la percezione delle caratteristiche del mio corpo e della mia anima? Mi trovo a casa in me o mi sembra un estraneo al mio corpo e alla mia anima?

Quale ruolo attribuisco Gesù risorto in relazione alla nostra società? In che modo illumina la mia interpretazione della mia vita quotidiana nella città in cui vivo?

LA BELLEZZA DELLA CONDIZIONE BATTESIMALE

“Verso una consapevolezza battesimale”

Battesimo significa “immersione”. In che cosa immerge il battesimo? “Io ti battezzo-immerso nel nome (nella persona-vita) del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.” Il battesimo mi immerge nella stessa vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E’ questa la condizione esistenziale del battezzato. Quanto ne sono cosciente? Come influisce la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo sulla percezione di me, della mia vita? Ho una consapevolezza battesimale di me stesso, di Dio, del prossimo, della Chiesa e della società? Le considerazioni che seguono vogliono far intravedere come una persona battezzata sia in grado di modificare la consapevolezza di questi diversi aspetti della vita alla luce dell’essere battezzato. L’espressione evangelica che indica questa azione è “conversione”, o “metanoia”, cambiamento di mentalità, di consapevolezza appunto.

Immersione in quale Dio?

“Essere immerso” è la nostra condizione quotidiana. Siamo sempre immersi in una percezione di qualcosa che determina la percezione di noi stessi in questo momento specifico. Quando fa caldo l’uso intenso del ventaglio fa capire che la persona si sente immersa nel caldo di questi giorni. La persona si percepisce a partire dalla sensazione del caldo e giudica la sua condizione attuale alla luce di questa percezione come spiacevole. Interiormente va a distanza dalla propria corporeità in quanto fonte di sensazioni negative. Vorrebbe uscire dalla propria pelle per non dover soffrire il caldo. Questo tipo di immersione fa capire come una sensazione può determinare una percezione negativa di se stesso e della vita con parole, mimiche, gesti e azioni corrispondenti tutti caratterizzate dal dispiacere di dover essere se stessi immersi nel caldo.

Ognuno può verificare in questo momento in quale condizione è principalmente immerso: può essere determinato da un pensiero, da una preoccupazione, da un ricordo, da un sentimento, dalla presenza o assenza di una persona, dall’orario, dallo spazio in cui mi trovo, ecc.. E’ proprio a questo livello di percezione di sé che vorrei collocare la consapevolezza battesimale. Come può il mio essere immerso nella Felice Trinità qualificare l’immaginario di me stesso, generare le motivazioni delle mie azioni, caratterizzare il mio parlare e agire, il mio modo di pensare, ricordare, volere e sentire?

La sensazione del caldo di per sé non è in grado di suscitare una percezione negativa di me stesso. Sono io che interpreto il caldo a mio sfavore. Molte persone obiettano che del caldo si può solo avere una percezione positiva o negativa perché l’hanno sempre avuta in quanto non si sono accorti che si possono

educare sia i nostri modi percepire sensazioni negative o positive sia le stesse sensazioni. Anche delle sensazioni abbiamo una nostra immagine, una'interpretazione personale spesso purtroppo inconsapevole e perciò ritenuta non modificabile. Ma è proprio questo il nostro specifico umano che ogni nostra percezione è mediata dalla nostra intelligenza e dalla nostra volontà che implica un giudizio e un'adesione o una non adesione alla realtà percepita. La persona matura se ne rende conto e passa alla valutazione consapevole delle sue percezioni, la persona schematizzata preferisce il "ho sempre pensato e sentito così" con evidente rischio di infantilismi latenti. L'IQ non c'entra in tutto questo ma semplicemente la libera applicazione della mia intelligenza alla realtà che sono e vivo.

Quanto vale per la percezione delle mie sensazioni vale anche per la mia percezione di Dio e di me stesso. E' una mia interpretazione con la conseguente adesione appassionata o adesione con freno a mano o adesione negata. La domanda come la mia immersione battesimale può influire sulla mia consapevolezza di me dipende totalmente dalla mia idea reale di Dio. Per potersi aprire alle caratteristiche tipiche della vita trinitaria conviene guardare come è avvenuto il nostro battesimo.

Il battesimo come azione personale del Risorto crocifisso

Il mio battesimo è un evento storico della mia vita. Posseggo il mio certificato di battesimo (che sarebbe bello incorniciare e appendere in casa per poter sempre ricordare la grandezza dell'evento) che mi attesta che in quella chiesa in quel giorno sono stato battezzato da un ministro di Cristo e normalmente alla presenza dei miei genitori e padrini o madrine. Si tratta perciò di un evento della mia vita come la mia nascita, come il pranzo di oggi come l'incontro di stasera, vale a dire mi rivela qualcosa della mia vita e la realizza o la frena nella sua realizzazione come tutti gli eventi e azioni nella mia vita.

E' alto il rischio di considerare l'azione liturgica in generale e il battesimo in particolare come cerimonia o funzione più o meno suggestiva spesse volte anche noiosa. Che cosa succede veramente nel battesimo? Chi vi agisce? L'io agente della Chiesa nella sua liturgia, nei suoi sacramenti è il Gesù risorto. E' lui che fonda la Chiesa in croce e nella sua risurrezione infondendole il suo Spirito come lo fa vedere Giovanni nei capitoli 19 e 20 del suo Vangelo. La vita propria della Chiesa è la vita di Gesù risorto che riassume in se stesso tutta la vita di Dio e dell'umanità intera. Non ha altra vita.

Quando il giorno del nostro battesimo sono giunte alle nostre orecchie le parole "Io ti battezzo", era sì la voce del nostro parroco ma potevano realizzare quanto significavano solo in quanto dette nella persona nell'Io del Gesù risorto, nel quale è immerso l'io personale del sacerdote in modo molto particolare. Solo l'Io vivente del Cristo è in grado di immergermi nella vita trinitaria che lui a costo della sua vita ha reso accessibile per l'umanità. Come personalmente ha agito nella passione, nella croce e nella risurrezione per realizzare l'apertura della Vita del Padre, del Figlio e dello Spirito per tutta l'umanità ora in ogni battesimo introduce personalmente, solennemente e gioiosamente ogni persona nella vita immensa e spaziosa della Felice Trinità. Il mio battesimo è perciò prima di tutto un'azione personalissima, consapevole, desideratissima e gioiosissima di Cristo. Per lui ha sapore di genuino e sudato compimento. Tutta la storia della salvezza, tutto il Vangelo rivelano quanto lui ha operato e faticato per giungere a

quest'azione specifica per la mia persona. Il che significa che ha una consapevolezza profondissima del significato esistenziale di questo evento e dono per la mia persona.

Il battesimo - punto d'arrivo della storia della salvezza e della mia creazione

Intercorre uno stretto legame tra tutto quanto Dio compie nella storia della salvezza che a noi rivelano le Scritture e il mio battesimo: il mio battesimo è il punto d'arrivo della storia di Dio con Israele, con l'umanità con la Chiesa. Dio chiama ed educa Israele, Dio si fa carne in Maria, Dio guarisce l'umanità a 360 gradi dagli occhi ai piedi, dalla pelle fino nell'anima, Dio soffre e muore in croce, Dio risorge ... tutto per potere attuare un'azione specifica nei confronti di ogni persona: comunicare la sua stessa vita nel battesimo. Così personalizza in modo straordinario tutto il suo operare nella storia umana per me. Dal battesimo in poi tutti gli eventi della salvezza dalla creazione del mondo di Adamo e Eva, la chiamata dei patriarchi, dei re e profeti, la vita di Gesù e gli apostoli fino alla discesa della Gerusalemme celeste fanno parte della mia vita e mi appartengono personalmente. Conviene entrare in questa visione esistenziale della storia di Dio con l'umanità che ha come punto d'arrivo il mio battesimo altrimenti vanifico sia l'agire divino in Israele, in Gesù e nella sua Chiesa sia il valore ineffabile e luminoso del mio battesimo.

Oltre a questa prospettiva salvifica personalizzata che evidenzia il valore del battesimo come introduzione della mia vita nella storia del Risorto con tutta l'umanità e viceversa come introduzione della storia della salvezza nella mia vita personale intercorre una relazione personalissimo tra battesimo e il mio concepimento. Lo stesso Gesù risorto che mi immerge nella sua vita nel battesimo è il creatore personale nel Padre e nello Spirito della mia persona. Nel momento del mio concepimento lui crea la mia anima che vivifica, plasma, forma, personalizza le mie due cellule di partenza in un modo geneticamente crescente. Il Risorto è perciò la persona che più mi conosce. E' letteralmente la mia Origine, l'Origine di tutta la mia persona, vale a dire Colui che con la collaborazione dei miei genitori mi ha dato la vita e che ora mi comunica il mio essere. Nessun essere ha una maggiore familiarità, una relazione più profonda, una conoscenza più alta di me stesso del Cristo. C'è di più: Lui mi crea per un unico motivo: per amore sincero, infinito, incondizionato, consapevolissimo della mia fragilità e cattiveria future. Vive la mia vita come se fosse la sua. Ecco che nasce in lui il desiderio di donarmi non solo la mia vita ma la sua. E' il dinamismo d'amore infinto che sta alla base di tutti gli amori umani. Solo nel Cristo questo amare è divino ed umano allo stesso momento senza che ci sia nessun disordine o errore. E' limpido, caldissimo, vivificante infinito amare ... perciò desidera con desiderio immenso il mio battesimo.

Questi pochi accenni al realizzatore del mio battesimo possono già aiutare ad attuare qualche cambiamento di consapevolezza sia in relazione all'evento storico del mio battesimo sia in relazione a chi mi ha immerso nella vita divina.

L'onnipresenza della Vita trinitaria

Con queste premesse gloriose e felici possiamo ora aprirci alle dimensioni della vita del Padre del Figlio e dello Spirito Santo nella quale Gesù glorioso e crocifisso ci immerge.

Quale cambiamento comporta il battesimo in relazione a Dio? La Felice Trinità è nel più intimo di tutte le cose e di tutte le persone conferendo a cose e persone il proprio essere di pietra, di aria, di tigre, di Pietro o di Giovanna. Purtroppo coltiviamo poco questa consapevolezza della presenza intima e creante del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo in ogni realtà creata o non la crediamo neanche o non abbiamo mai deciso di integrare questa verità fondamentale nella nostra concezione della Beata Trinità. Ma ci troviamo qui di fronte alla verità più centrale per il nostro rapporto con Dio. Se non educiamo noi stessi a questa consapevolezza della presenza intima e creante di Dio in tutte le cose è difficile entrare in relazione con lui. E' difficile per due motivi: consideriamo Dio assente e la realtà visibile senza relazione concreta con lui. Siamo qui di fronte a uno dei motivi della superficialità e della incisività esistenziale minima della nostra fede: il nostro credere non si relaziona al Dio vivente presente qui come Origine attuale di ogni cosa ma a una nostra idea poca attraente di Dio con le implicazioni a tutti familiari.

Siamo liberi a decidere di arricchire la nostra interpretazione di Dio con questa verità formidabile e non trascurabile. Le implicazioni sono grandiose: La Trinità si svela in quest'ottica più vicina a ogni cosa e a ogni persona di quanto non lo sia la stessa cosa o persona. La Trinità onnipresente è la Vicinanza per eccellenza a qualsiasi realtà creata. E' preciso questo fatto il motivo specifico dell'esistenza di ogni cosa e di ogni persona. Ne segue che nel più intimo di ogni essere troviamo infinita Bontà, infinita Gioia e infinito Amore che nello stesso momento avvolgono e permeano atomi e vie lattee conferendoli l'essere. La verità profonda di ogni cosa perciò è infinita Bellezza, infinita Armonia, onnipotente Allegrezza.

Questa condizione trinitaria in relazione a ogni cosa si chiama trascendenza immanente divina. "Trascendenza" significa che Dio non è racchiuso da tempo e spazio come ogni essere creato ma va e viene da oltre lo spazio e il tempo. Le religioni chiamano questa condizione di Dio in modo traslato "Cielo" in quanto percepito come realtà che va oltre la terra. Ma proprio per questa sua libertà da tempo e spazio, dalla materia, essendo totalmente Spirito mirabile e concretissimo è "immanente" rimane in tutte le cose come loro Origine, totalmente diverso da esse. Perciò la felice Trinità è la Vicinanza per eccellenza a ogni cosa e persona e la più familiare di ogni cellula e della vita di ogni persona.

La Trinità vicinissima e partecipante

In questo contesto si può intuire il desiderio infinito che Dio ha di far immergere le persone nella sua vita. La sua vicinanza trascendente immanente a ogni persona implica che vive la vita di ogni persona come se fosse la sua vita. Nessuno è più familiare con le preoccupazioni quotidiane di mia madre. Il Risorto porta in sé il susseguirsi degli eventi di questo giorno del nostro Presidente della Repubblica con infinta partecipazione come della signora rumena che incontriamo sulla soglia della nostra chiesa. Tutte e due li percepisce come un altro se stesso. Il loro mal di dente, il suo preoccuparsi per le leggi che approva il Parlamento, la sua cura per trovare gli euro necessari per comprare il pane per i suoi figli albergano il cuore della Beata Trinità.

Nella vita della Felice Trinità per il suo amore vengono rappresentate tutte le vite di tutti gli uomini di tutti i tempi. Lì tutta l'umanità è profondamente unita per il modo unico con cui il Padre partecipa nel Figlio e nello Spirito Santo alla

condizione concreta di ogni essere umano e la fa sua nella distinzione proprio come fa con se stessa Trinità. Lì vediamo resi presenti i ragionamenti del ministro degli interni come la sete delle persone che attraversano il mare nei barconi. La Santissima Trinità non solo fa esistere ogni persona ma porta in se stessa la vita di ogni persona intimamente onorata e partecipata.

La Trinità altissima, larghissima e profondissima in dono

Ma la persona umana per la caduta originale non è più in grado a partecipare alla stessa vita divina come possiamo notare con grande facilità. Per Dio questa nostra incapacità è un dolore infinito reso visibile in Gesù crocifisso. Proprio perché Dio ci è vicinissimo e partecipe di tutto vuole farci il dono più grande che un essere umano mai possa ricevere nella sua esistenza terrena: il dono di Dio stesso, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Nel battesimo perciò si realizza il più grande desiderio della mirabile Trinità, dell'Amore infinito: immergere la stessa persona umana partecipatissima e veneratissima nella propria vita trascendente immanente di onnipotente Gioia e di onnipresente Amore. Ecco il grande desiderio trinitario che pervade la storia della salvezza e che guida in modo misterioso tutta la storia umana: Rendere ogni persona umana in grado di partecipare alla stessa vita divina. L'immersione battesimale cambia radicalmente la condizione umana. Convieni cercare di capire bene quanto si riesce a intuire di questo grande e felice mistero pieno di senso per Dio e l'uomo.

Il reale e vero dono di Dio avviene solo tra il Padre il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno di loro si dona interamente alle altre due in modo personalissimo e felicissimo. Solo in Dio si può ricevere il dono di Dio e così partecipare alla sua stessa vita. E' proprio ciò che avviene nel battesimo. Lo stesso Gesù che nella sua passione, morte e risurrezione ha aperto la Felice Trinità (costato aperto con sangue ed acqua, soffio dello Spirito Santo del Risorto crocifisso) personalmente immerge nel battesimo ogni essere umano nella vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Vivere nella vicinissima vicinanza di Dio

Dal battesimo in poi Dio non ci è solo vicinissimo ma siamo noi stessi immersi nella stessa vicinanza che Dio ha a se stesso, a ogni persona e a tutta la realtà. Per poter godere di questa vicinanza, di questa insuperabile qualità di vita in cui sono immerso e della quale sono partecipe 24 ore su 24 ho bisogno di educare la mia percezione di me nella luce nuova battesimale. E' a questo punto che molti di noi inciampano o non osano andare oltre. Sono io che ho il diritto-potere-dovere di dirmi bene le implicazioni battesimali per la mia concezione di me stesso.

Si tratta di un'interpretazione della mia vita e di una conseguente consapevole adesione ad essa alla luce della mia partecipazione alla vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Convieni dirsi spesso con crescente convinzione che l'iniziativa sia della mia creazione sia del mio battesimo è totalmente di Cristo! Sia il dono della mia vita sia il dono della vita della B. Trinità sono azioni divine. Perciò posso avere la certezza assoluta della bontà e del valore sia della mia vita sia del dono del Padre nel Figlio per mezzo dello Spirito Santo. E' Dio stesso che mi vuole ora far esistere e che ora vuole essere considerato

realmente dono mio. E' la Trinità onnipotentissima che vuole con assenza di qualsiasi dubbio essere mia, appartenermi. Il suo agire sacramentale in Cristo per mezzo della Chiesa è un agire infinitamente consapevole e realizzante. La Trinità grande ha lavorato per millenni per poter finalmente essere mia. Ne è fierissima come una sposa che gioisce della sua appartenenza al suo sposo e viceversa. A questo livello di intimità reale e concreta tra Dio è il suo amato battezzato solo il linguaggio nuziale è in grado a rendere la natura della relazione, del dono, della comunione e degli atteggiamenti. Nel battesimo la Trinità altissima, profondissima e larghissima si rende più sponsale di qualsiasi sposo o sposa si possono rendere nuziale.

Ne risulta una profondissima stima ed ammirazione per Dio, profonda riconoscenza ed adorazione per come è e per come agisce in me. Che lui si doni a tutta la mia persona, anima e corpo implica che mi manifesta tutta la mia persona amabile, abitabile e realizzabile. Con la sua presenza mi manifesta la nobiltà della mia origine, la dignità della mia condizione attuale e la realizzabilità di tutta la mia persona essendo lui pieno della vita umana totalmente realizzata del Figlio.

Le caratteristiche divine abitabili e personalizzabili

Il dono nuziale di sé da parte del dolce Padre, del amante Figlio e del vivissimo Spirito implica che tutto ciò che Dio è, agisce e possiede lui stesso (!) lo considera mio. E' qui la fonte inesauribile dell'identità battesimale. Purtroppo i battezzati vi attingono pochissimo. Posso solo accennare. Nel battesimo Gesù mi introduce nella sua vicinanza divina a ogni cosa e mi comunica il suo modo di pensare, di amare e di percepire se stesso e ogni realtà. La mia adesione a questo dono si realizza grazie ai doni dello Spirito che prendono vita nella celebrazione della cresima come conferma consapevole della mia condizione battesimale. Questo partecipare al modo di conoscere ed amare di Gesù risorto mi aiuta a credere fermamente ed ad amare intensamente che mi ha fatto dono della sua onnipotenza divina, della sua onnipresenza amantissima. In questo momento il Padre mi porge in modo tenerissimo la sua onnipotenza sussurandomi: è tua, prendivi dimora, rilassati in essa, affida ad essa i timori della tua vita, annega in essa la tua sete di potere e riconosci in essa la garanzia della realizzabilità della tua vita e la protezione efficacissima da ogni pericolo.

Così lo Spirito del Padre e del Figlio fa pubblicità per la sua onnipresenza della quale mi veste e nella quale mi contempla e festeggia. L'immersione consapevole nell'onnipresenza divina implica una rivalutazione rivoluzionaria di ogni spazio e di ogni tempo. Che Dio sia onnipresente conferisce a ogni spazio e a ogni momento una dignità straordinaria. Il battezzato può goderne in modo particolare in quanto la sua partecipazione all'onnipresenza trinitaria gli permette di gustare ogni luogo e ogni minuto dalla parte della stessa onnipresenza divina massima promotrice di ogni metro quadrato e di ogni secondo in atto. Immergendomi nella sua onnipresenza divina Gesù mi vuol fare assaggiare il suo modo genuino di vivere spazio e tempo.

Battesimo come immersione nella condizione più reale possibile

Nell'immersione trinitaria battesimale Il Risorto crocifisso ci porta nella condizione divina nel suo modo di amarsi, di conoscersi, nel suo modo di

conoscere me, di amare me, nel suo modo di vivere il cosmo, di vivere ogni continente, di festeggiare i popoli, la storia, la Chiesa, le religioni, le civiltà, la cultura, la musica, il teatro, la pittura, la politica, le istituzioni, ecc.. La condizione battesimale ci immerge nella vicinanza trinitaria a tutte queste realtà, vale a dire nel fondamento indistruttibile di ogni cosa. Così il battezzato si trova allo stesso momento totalmente avvolta dalla felicità infinita di Dio e in essa profondamente partecipe di ogni realtà del cosmo, di ogni evento della storia umana, vissuta dalla parte di chi ne è l'Origine e il misterioso guida. Ma c'è una gerarchia di immersione: prima sono immerso nella stessa vita trinitaria felicità indistruttibile, onnipresente e onnipotente che mi immerge nella sua vicinanza a me e poi al prossimo e nella vicinanza a ogni realtà possibile.

Consigli per la lettura:

Giovanni 19, 20 e 21. Matteo 28,16; Romani 6, 1ss; 8, 1ss; Giobbe 38 e 39.

Domande per la riflessione:

Come coltivo la consapevolezza dell'onnipresenza di Dio? In che modo immagino la relazione di Dio con tutto ciò che vedo? Ho deciso di relazionarmi all'onnipresenza di Dio?

Credo che il Cristo risorto ha agito e agisce nella mia vita attraverso i sacramenti, battesimo, cresima, eucaristia, confessione, matrimonio?

Posso descrivere la mia idea di battesimo? Quali sono gli aspetti che oggi vorrei integrare?

“Civiltà della vicinanza: prossimità virtuale e vicinanza battesimale”

Tutto vicino

Esistono cellulari collegati a internet che fanno da computer, da telefono, da radio, da televisore, ecc.. Ovunque mi trovo con un cellulare superintelligente di questo tipo riesco a portarmi tutto il mondo vicino. Tengo letteralmente il mondo nella mia mano, o almeno posso vederlo sullo schermo del mio telefonino meraviglioso.

Questo cellulare mette bene davanti ai nostri occhi una caratteristica crescente della nostra civiltà: viviamo sempre di più in una civiltà della vicinanza. Si tratta però di una vicinanza molto particolare. Le persone e gli eventi che lo schermo del cellulare, del computer, del televisore mi fa vedere vicini non sono veramente vicini ma solo virtualmente, vale a dire in “virtù” di immagini e di voci trasmessi. Perciò si parla di “prossimità virtuale”¹.

Questo aumento di vicinanza attraverso una crescente digitalizzazione, però, avviene in un contesto ben preciso, vale a dire economico. Purtroppo la nostra società si è fissata su unico tipo di economia che richiede per la sua attuazione come correlato il consumismo, vale a dire la costante creazione di nuovi bisogni da parte dei cittadini a servizio della crescita economica. In questo

¹ Bauman Z., La vita liquida.

contesto economico-consumista la digitalizzazione, l'avvicinarmi il mondo sui diversi schermi viene interpretato, pubblicizzato e vissuto con atteggiamenti prettamente consumistici che implicano una forte dose di manipolazione, di dipendenza e di alienazione dalla vita reale.

L'umanità verso la vicinanza trinitaria

E' possibile interpretare, pubblicizzare, personalizzare, umanizzare la vicinanza digitale in modo alternativo? La condizione battesimale intesa come immersione nella vicinanza trinitaria offre una luce straordinaria al riguardo.

Se consideriamo la nostra civiltà della vicinanza dal punto di vista della storia della salvezza ci potrebbe venire in mente che questo continuo avvicinarsi forse c'entri con il modo con il quale l'infinito Vicino vorrebbe condurre i popoli e le persone a una sempre maggiore somiglianza con lui che si attua in una profonda unione nella distinzione. Nella felice Trinità tutto è infinito. Perciò in Essa sia l'unità sia la distinzione tra le tre mirabili persone è infinita. Anzi proprio perché il Padre è infinitamente distinto dal Figlio e dallo Spirito può essere infinitamente unito al Figlio e allo Spirito. Con il battesimo Gesù glorioso conduce l'umanità, persona per persona, in questa unità ineffabile, grazia alla quale esistiamo, che sia attua come vicinanza nella distinzione.

Questa immersione nelle persone divine implica la nostra crescente personalizzazione. "Personalizzazione trinitaria" vuol dire che mi ricordo sempre meglio di me come sono veramente, che mi riconosco attualmente così come sono veramente e che mi voglio-amo sempre di più come sono veramente. Come sono veramente vuol dire la mia unità crescente di anima e corpo che sarà veramente unità piena nella mia risurrezione. Il battesimo che rende il mio corpo e la mia anima dimora della felice Trinità contribuisce al massimo a questa personalizzazione di tutta la mia vita: se Dio mi abita in ogni parte del corpo e dell'anima diventa un piacere immenso ricordarmi di ogni aspetto del mio corpo, della mia anima e riconoscermi in esso e amarmi in esso in modo sempre crescente. Così l'immersione trinitaria battesimale mi avvicina sempre più a me stesso e mi offre un orizzonte nuovo e personalizzante all'interno del quale posso sviluppare un'interpretazione nuova della crescente vicinanza virtuale che parte dal suo significato principale: condurre l'umanità all'unità trinitaria a livello personale e comunitario.

Potremmo osare a dire che la crescente vicinanza digitale è un contributo per questo percorso storico verso una sempre crescente unità personale e comunitaria-planetaria che si compirà nella Gerusalemme celeste. In quest'ottica si manifesta il cammino dell'umanità verso la sua definitiva realizzazione e comunione nella vita trinitaria come significato originale e più intimo della crescente digitalizzazione della nostra civiltà della vicinanza ... per poter sempre più assomigliare alla comunione trinitaria delle tre persone.

Vedere la nostra civiltà della vicinanza in cammino verso e a somiglianza della comunione trinitaria offre nuove possibilità di interpretazione della nostra stessa società e ci libera dalla quasi obbligatoria concezione economica-consumista di essa e dalle mentalità e comportamenti corrispondenti.

Digitalizzazione al servizio dell'attuazione della vicinanza battesimale

La condizione battesimale porta con sé un principio fondamentale per la realizzazione della persona umana: ogni pensiero, ogni volere, ogni sentimento, ogni azione, ogni relazione, ogni evento è in grado di essere personalizzato, vale a dire mi posso ritrovare in esso, abitarlo perché le stesse persone divine abitano i pensieri, voleri, sentimenti, azioni, relazioni e eventi della mia vita e perciò mi rivelano “personalizzabili” ed “abitabili”. Queste caratteristiche possono essere estese a tutte le istituzioni che caratterizzano Chiesa e società e corrispondono al principio che la persona è principio, fondamento, soggetto e fine di ogni istituzione umana come afferma *Gaudium et spes* e tutta la dottrina sociale della Chiesa, fedele estensione della condizione battesimale alla vita sociale, politica, culturale ed economica.

In questa luce anche tutti gli oggetti digitali sono chiamati a contribuire a questa crescente personalizzazione e umanizzazione della vita umana che implica un autentico avvicinamento tra le persone.

La mia proposta di digitalizzazione personalizzante si basa su una duplice mediazione: battesimale e familiare. Se l’incontro con i vari schermi più o meno piccoli che costella la nostra vita quotidiana si realizza in sintonia con le modalità di vita che il battesimo (= tutta la vita ecclesiale)² e la famiglia ci comunicano allora questi incontri digitali potrà diventare un’esperienza umanizzante che contribuisce alla reale crescita umana e comunitaria delle persone.

Centralità del corpo e delle azioni corporeo-spirituali per la vicinanza battesimale e familiare

Il battesimo è la massima celebrazione della corporeità umana. Dai piedi fino ai capelli, dalla pelle fino al più intimo atomo sono abitato dalla danza liberante del Padre del Figlio e dello Spirito Santo che così pubblicizzano a me la preziosità ed amabilità di ogni parte del mio corpo così come ognuno di loro ora la sta vivendo e ammirando. La rivelazione dell’abitabilità divina del mio corpo favorisce al massimo la riconciliazione con il mio corpo e la conseguente di essere profondamente, felicemente e convinto unità di anima e corpo. Posso essere davvero a casa nella mia corporeità sempre e ovunque visto che la Felicissima e competentissima Trinità ne trova immenso piacere.

Questa consapevolezza della compattezza corporeo-spirituale positivamente ed amatissima sai da Cristo sia da me stesso implica un amore profondo verso le azioni che compio attraverso nel mio corpo con conseguente presenza in esse. Il battezzato, l’immerso nella vita trinitaria, che vive nella vicinanza divina a se stesso, abita profondamente sia il proprio essere corporeo-spirituale sia il proprio agire corporeo-spirituale. Con ciò nasce uno stile di vita che onora il tempo e lo spazio all’interno dei quali si attua la realizzazione delle mie azioni corporei-spirituali.

La Chiesa vive con grande consapevolezza questa dignità dell’agire umano assunto nella vita divina di Gesù particolarmente nei spazi splendidi della liturgia e nei tempi liturgici plasmati secondo la vita di Cristo. Così la Chiesa comunica al battezzato il desiderio di prendersi tempo e spazio per le proprie azioni.

Le azioni digitali rischiano di essere realizzate velocemente e contemporaneamente. Internet rischia di offrire un vagare senza meta, la

² Mi limito in questo contesto a parlare solo del battesimo ma si dovrebbe far vedere come tutta la vita ecclesiale contribuisce alla personalizzazione umana e divina del battezzato e diventa così criterio per la realizzazione della vicinanza digitale.

televisione uno zapping senza fine e il cellulare un continuo essere sottratto dal qui ed adesso per chiamata che arrivano da tutto il mondo.

Ogni azione digitale è un'azione prolungata corporeo-spirituale e come tale ha il diritto alla sua dignitosa attuazione che richiede tempo e spazio per la sua attuazione e tempo e spazio per la sua interiorizzazione, la sua personalizzazione. Le azioni digitali per la facilità con la quale si attuano tendono a far sfuggire la loro qualità esistenziale che ha perciò bisogno di essermi detto esplicitamente e ripetutamente. Ogni telefonata con il cellulare, ogni trasmissione vista, ogni sito visitato è degno d'essere ricordato come un'azione che ha contribuito alla manifestazione e alla realizzazione della mia vita e alla sua personalizzazione.

La Trinità infinita che mi abita nelle mie azioni digitali ne è profondamente coinvolta e in grado di coltivare, di apprezzare e di festeggiare il valore specifico dell'azione digitale realizzata.

La Trinità beata ha la memoria completa della natura degli oggetti digitali. Conosce e onora la storia di ciascuno di essi. Ne ama il valore, ne considera i rischi e ne detesta l'abuso, come ama un mio piede, ne conosce i rischi e ne detesta l'abuso che ne posso fare. Nel battesimo Dio mi vuol rendere partecipe del suo modo di vedere e di vivere la digitalità.

Un altro aspetto centrale della vita digitale è quanto rivela la stessa parola "digitale", da "digitus", "dito". Tutti gli oggetti digitali si possono accendere e spegnere, vale a dire sono pienamente sotto il dominio della volontà umana, del dito umano. Dimenticare questo significa tradire la natura della digitalità.

A questo si aggiunge la consapevolezza dell'intrinseca fragilità di tutto il sistema digitale: può crollare tutto da un momento all'altro. Porvi la propria identità è perciò molto rischioso. La consapevolizzazione battesimale favorisce questa relativizzazione digitale e il radicamento nella vita trinitaria e grazie ad essa alla mia persona coprore spiritual e nelle azioni che mi appartengono.

In questa luce la vita virtuale può diventare un'epifania della vita umana e cosmica che Dio mi affida in se stesso nel battesimo. Esploro attraverso internet quanto la trinità mi affida e mi invita a vivere dal suo punto di vista.

Per la riflessione:

Come è il mio rapporto con gli oggetti digitali? Come li apprezzo? Ne dipendo?

Come vedo Dio in relazione con la società di oggi?

Come valuto la relazione tra la Chiesa la società odierna?

"Tradizione – dono di Gesù e
Tradizione – Tradimento di Gesù in s. Paolo"

Introduzione

"La Chiesa scandalo"

Molte persone nella società si trovano a disagio nei confronti della Chiesa per vari motivi. In questo incontro vorrei mettere al centro della nostra attenzione tre: l'imperfezione e i peccati dei cristiani, dei suoi ministri, la sua distanza dalla società attuale e il suo sapore di antico, di arretrato e di non attuale.

Il primo punto è abbondantemente documentato dai casi di pedofilia fino ai difetti del proprio parroco e sino alla poca credibilità e superficialità della vita cristiana dei praticanti.

La percezione della distanza dalla società attuale da parte della Chiesa si genera facilmente per le sue posizioni critiche in relazione alla vita sessuale, i modelli di convivenza, il consumismo, i media, la scienza ecc.. Sembra che alla Chiesa non vada bene quasi niente dell'attuale stile di vita più diffuso.

La terza percezione Chiesa come istituzione conservatrice e arretrata è consequenziale a quanto appena detto. La sua critica forte ai valori più centrali della società attuale, il suo essere attaccata a principi di vita morale che si basano su testi scritti 2000 anni fa, il modo di vestirsi dei suoi rappresentanti e le sue cerimonie secolari non fanno apparire la Chiesa molto digitale o *up to date*.

Nella relazione che segue non affronterò direttamente questi tre aspetti di un percepire contemporaneo della realtà Chiesa ma cercherò di illustrare altri aspetti centrali della tradizione ecclesiale che fanno apparire la Chiesa stessa in una luce diversa, paolina ed evangelica, la sua reale imperfezione, la sua presunta distanza dall'uomo d'oggi e la sua apparente arretratezza.

I tre aspetti menzionati pongono indirettamente la domanda se la Chiesa trasmette autenticamente il Vangelo se realmente comunica Gesù alla nostra società. O non offuscano i difetti, gli errori, i peccati dei cristiani e dei pastori, e tradizioni troppo umani la vera vita del Vangelo? Si è perso l'autenticità e freschezza del Risorto nel corso della trasmissione millenaria? Si tratta perciò della domanda della genuinità della tradizione ecclesiale intesa come trasmissione della vita di Gesù così come lui l'ha affidata a lei 2000 anni fa.

1) A) Testi paolini

San Paolo ci fa intravedere sia il contenuto della tradizione ecclesiale sia il modo paradossale e sorprendente con il quale avviene questa trasmissione. Sono due i testi che ci svelano queste caratteristiche centrali della vita della Chiesa e che san Paolo ci fa leggere nella sua prima lettera ai corinzi al 11° e al 15° capitolo:

“23 Io, infatti, ho **ricevuto** dal Signore quello che a mia volta vi ho **trasmesso** (**paredoka, tràdidi**): il Signore Gesù, nella notte in cui veniva **tradito** (**paredideto, tradebatur**), prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». 25 Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». 26 Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.”³

La parola “trasmesso” è la traduzione della parola *tradio* in latino e della parola greca *paradosis*. La tradizione, perciò, che già Paolo ha “ricevuto” (altro termine importante per la tradizione ecclesiale!) è il corpo dato e il sangue verso

³ I Cor 11, 23-26.

di Gesù stesso. Ciò che la Chiesa trasmette da generazione in generazione da apostolo in apostolo è la stessa vita donata del Cristo.

Il secondo testo che tratta della tradizione ecclesiale chiarisce ulteriormente il contenuto della tradizione: “1 Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi **avete ricevuto**, nel quale restate saldi, 2 e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l’ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano!

3 Vi ho **trasmesso** dunque, anzitutto, quello che **anch’io ho ricevuto**: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, 4 fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, 5 e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. 6 In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. 7 Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. 8 Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. 9 Io infatti sono l’infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. 10 Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. 11 Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. 12 Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? 13 Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! 14 Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede.”⁴

In 1 Corinti 11 Paolo ci svela l’evento e la persona che costituiscono il contenuto della tradizione, l’eucaristia e il Gesù donato in 1 Corinti ci affida il significato di questo evento e la sua base storica con le implicazioni per chi si fa coinvolgere nella tradizione ecclesiale, per chi come Paolo, la vuole ricevere ed accogliere. Il Cristo che dà il suo corpo e versa il suo sangue è il Cristo che muore per i nostri peccati secondo le scritture viene sepolto e risuscita secondo le scritture e che è apparso a Cefa e quindi ai dodici”. La partecipazione a questi eventi resi presenti nella liturgia eucaristica ci comunicano il potere di risuscitare dai morti anche noi.

Qui è un primo punto centrale per poter cogliere ciò che Paolo intende per tradizione ecclesiale, ciò che si trasmette da generazione in generazione ad apostolo in apostolo: si tratta dello stesso evento della morte, sepoltura e risurrezione di Gesù che il Signore ha affidato agli apostoli dicendo “Fate questo in memoria di me!”. La Chiesa trova in questo evento e nella persona di Gesù la sua vita e la sua unica ragione di esistenza.

Alla parola “trasmettere” corrisponde la parola “ricevere”. Trasmettere ha solo senso se c’è qualcuno che riceve. Così la parola “ricevere” ci svela un altro prezioso contenuto della trasmissione apostolica:

“14 Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. 15 E voi **non avete ricevuto** uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma **avete ricevuto uno spirito da figli adottivi** per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!». 16 Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo

⁴ 1 Cor 15, 1- 14. Altro esempio per “trasmesso”: “7 Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, dev’essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto, 8 ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé, 9 attaccato alla dottrina sicura, secondo l’insegnamento **trasmesso**, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono.” (Tito 1, 7-9).

figli di Dio. 17 **E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.**"⁵

"10 Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. 11 Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. 12 **Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato.** 13 Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali."⁶

"6 Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro. **7 Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?**"⁷

"1 Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, **2 e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato.** Altrimenti, avreste creduto invano!"⁸

"4 Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si **tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto** o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. 5 Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi «superapostoli»! 6 E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti."⁹

La tradizione ecclesiale trasmette non solo parole ma lo stesso Spirito del Padre e del Figlio e il corpo e il sangue di Cristo che introducono nella vita più intima della Trinità felicissima ogni persona umana. In questo consiste la grande dignità della Chiesa apostolica. Ma questa bellezza ineffabile, questa preziosità insuperabile, questa amabilità indicibile della Chiesa cattolica viene offuscata da coloro che trasmettono e ricevono il suo tesoro immenso: i cristiani, tutti battezzati e tutta la gerarchia. È da due mila anni che la Chiesa immerge l'uamnità nella vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ma non sempre rifulge questo suo agire glorioso agli degli uomini. Il male che molti cristiani pensano, vogliono e realizzano impediscono a vedere bene la bellezza della sposa dell'Agnello, del Cristo glorioso. In che relazione sta il male dei cristiani con la tradizione ecclesiale della rasmissione della vita di Gesù risorto?

1 Cor 11 ci dà una risposta sorprendente a questa domanda che tormenta molte persone cristiane e non: "il Signore Gesù, nella notte in cui veniva **tradito (paredideto, tradebatur)**, prese del pane 24 e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me»."¹⁰

⁵ Romani 8, 14-17.

⁶ 1 Cor 2, 10-13.

⁷ 1 Cor 4, 6-7.

⁸ 1 Cor 15, 1- 2.

⁹ 2 Cor 11, 4-6.

¹⁰ 1 Corinti, 11,23b-24.

Gesù si dona nel suo corpo “nella notte in cui veniva tradito”. La parola greca e latina per “tradito” è la stessa che si usa per dire “trasmesso”. Paolo, perciò, fa intravedere che il dono del corpo e del sangue di Gesù sono legati a un tradimento. Con questa allusione fa sua una tradizione dei primi decenni della Chiesa che viene espressa in modo molto forte soprattutto nei quattro vangeli. Per chiarire meglio questo legame tra dono di Gesù e tradimento di Gesù conviene guardare più da vicino i testi dei vangeli che ne fanno menzione.

2) Testi del vangelo

A) I sinottici

Incontriamo la parola **traditio o paradosis** con grande frequenza nei vangeli di Matteo, Marco e Luca e punti centralissimi:

“22 Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: «Il Figlio dell'uomo sta per esser **consegnato (paradidosthai, tradendus est)** nelle mani degli uomini 23 e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati.”¹¹

“17 Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: 18 «Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo **sarà consegnato (paradothesetai, tradetur)** ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte 19 e lo **consegneranno (paradosousin, tradent)** ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà».”¹²

Gesù predice nei vangeli sinottici tre volte l'evento più centrale della sua vita: la sua passione, morte e risurrezione. Che ne parli tre volte durante la sua vita pubblica fa capire che tutto il suo agire e predicare ruota intorno e verso questo evento centrale della sua vita che abbiamo già scoperto come contenuto centrale della tradizione ecclesiale in Paolo. Nel secondo e terzo annuncio del suo mistero pasquale usa sempre una parola a noi già familiare: “essere consegnato” traditus in latino, la stessa parola che Paolo usa per parlare di ciò che la Chiesa trasmette! Gesù però usa la parola “consegnato in un modo ambiguo. Non si capisce bene chi lo consegna. Il senso letterale indica i sommi sacerdoti e gli scribi come coloro che lo consegnano e lo stesso racconto della passione conferma questo senso letterale. Ma allo stesso momento Gesù fa capire che è lui stesso a consegnarsi nelle mani dei peccatori in quanto sa che cosa gli aspetta a Gerusalemme e non fa niente per sfuggire a questa consegna che implica la sua morte:

“1 Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: 2 «Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà **consegnato (paradidotai, tradetur)** per essere crocifisso». 3 Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, 4 e tennero consiglio per arrestare con un inganno Gesù e farlo morire. 5 Ma dicevano: «Non durante la festa, perché non avvengano tumulti fra il popolo».”¹³

¹¹ Matteo 17, 22-23.

¹² Matteo 20, 17-19.

¹³ Matteo 26, 1-5.

La consegna di Gesù assume perciò il carattere di dono di Gesù attraverso la consegna ai sommi sacerdoti e gli scribi. Gesù offre il suo corpo e il suo sangue consegnandosi nelle mani dei peccatori. Anzi sarà uno degli apostoli a consegnarlo a tradirlo.

“14 Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti 15 e disse: «Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. 16 Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.”¹⁴

“45 Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà **consegnato (paradidotai, tradetur)** in mano ai peccatori. 46 Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi **tradisce** si avvicina».”¹⁵

La stessa parola che vuol dire “tradizione”, “trasmissione”, “consegna” vuol dire anche “tradimento”. La consegna di Gesù avviene attraverso il tradimento di uno dei suoi apostoli. La tradizione ecclesiale, la trasmissione del preziosissimo dono del corpo e del sangue di Cristo si attua attraverso il tradimento apostolico di Giuda. Sin dal primo momento successione apostolica e tradimento apostolico sono profondamente connessi. Anzi è proprio nel tradimento apostolico che Gesù innesta la tradizione della sua vita umana e divina a un prezzo molto alto: a costo della sua vita. E 'questa una legge perenne per la tradizione ecclesiale: è nel suo tradimento che si inserisce la consegna della vita di Gesù, sempre con lo stesso costo: attraverso la sua passione e la sua morte.

Luca insiste sulla centralità di questa consegna soprattutto nel colloquio con il Risorto:

“6 Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, 7 dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo **fosse consegnato (paradothenai, tradi)** in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno». 8 Ed esse si ricordarono delle sue parole.”¹⁶

“«Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». 19 Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; 20 come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo **hanno consegnato (paredokan, tradiderunt)** per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. 21 Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.»¹⁷

B) Giovanni

Giovanni è ancora più preciso nella elaborazione e nella presentazione di questo misterioso paradosso di tradizione-dono-tradimento di Gesù.

“1 Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. 2 Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di **tradirlo, (paradoi, traderet)** 3 Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a

¹⁴ Matteo 26, 14-16.

¹⁵ Matteo 26, 45-46.

¹⁶ Luca 24, 6-8.

¹⁷ Luca 24, 18b-21.

Dio ritornava, 4 si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita.”¹⁸

Giovanni caratterizza la consegna di Gesù nel contesto del tradimento di Giuda come amore fino alla fine, come atto d'amore estremo e come atto totalmente libero, perché “il Padre gli aveva dato tutto nelle mani”. Questa sua libertà nel consegnarsi alla sua passione e morte viene espresso in modo straordinario nella scena nel Getsemani dove coloro che lo vengono a cattura cadono a terra di fronte a lui dopo che pronuncia le parole del nome di Dio d'Israel: “Io sono.” Per illustrare che non avrebbero nessun potere su di lui se lui non volesse.

Giovanni non concentra solo sull'azione di Giuda il paradosso del consegnarsi di Gesù che si attua attraverso, nel e grazie al tradimento di Giuda. Ma sceglie delle espressioni simboliche che esprimono questo mistero grandioso della redenzione che si attua in croce e che costituisce la sostanza della tradizione ecclesiale:

“28 Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: « Ho sete ». 29 Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. 30 E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò (**rese lo spirito, paredoken to pneuma, tradidit spiritum**).”¹⁹

Gesù letteralmente esprime il suo ultimo desiderio di morente. Ha sete. La risposta umana: aceto. L'aceto brucia terribilmente le su labbra spaccate e tutta la sua bocca fino nello stomaco. E' espressione eloquente della crudeltà umana nei confronti del proprio Dio. La reazione di Gesù: nel ricevere l'aceto percepisce il “telos”, il compimento della sua missione la redenzione dell'umanità, muore e morendo “consegna lo Spirito”. In cambio dell'aceto dona il suo Spirito. Il tradimento umano provoca la traditio dello Spirito. Di nuovo la nostra parola chiave traditio, paradosis. In croce ha inizio la tradizione ecclesiale, la consegna millenaria dello Spirito di Cristo che non conoscerà più fine, ma che sarà sempre accompagnato dal tradimento nel quale è nato. Giovanni non si accontenta della consegna dello Spirito:

“33 Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, 34 ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne **uscì sangue e acqua**.”²⁰

Di nuovo l'azione cruda e violenta del soldato provoca il dono del sangue e dell'acqua dal costato aperto di Gesù. Il suo sangue come dice Gesù è vera bevanda e indica l'eucaristia, l'acqua simboleggia sempre secondo lo stesso Gesù in Giovanni lo Spirito suo, il battesimo. Così l'azione del soldato rivela il crocifisso come fonte della vita ecclesiale, dell'eucaristia e del battesimo.

L'aceto e la lancia rappresentano il no umano a Dio, il tradimento umano del proprio Creatore al quale Dio nella persona del crocifisso risponde con la sovrabbondanza del suo Spirito e del suo Sangue. Ecco il mistero della tradizione ecclesiale riassunto e rappresentato nel modo più incisivo e più paradossale. E' questo il mirabile scambio, la logica dell'economia alternativa di Gesù, dell'economia della salvezza: prende su di se i nostri peccati e in cambio dona se

¹⁸ Giovanni 13, 1-4.

¹⁹ Giovanni 19, 28-30.

²⁰ Giovanni 19, 33-34.

stesso, la sua vita. La tradizione ecclesiale è profondamente caratterizzata da questa logica della redenzione: in ogni tradimento cristiano è iscritto la risposta del Crocifisso: il dono della sua vita in questo tradimento.

E' lo stesso Risorto crocifisso che continua a donare lo Spirito:

“22 Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «**Ricevete** lo Spirito Santo; 23 a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».”²¹

Gesù risorto in quanto crocifisso dona ora il suo Spirito perché in quanto Risorto “è” nel senso più divino del termine:

“11 Allora Simon Pietro sali nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatre grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. 12 Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che **il Signore è (o *kurios estin, Dominus est*)**.”²²

E' questo essere per eccellenza dell'umanità gloriosa e ferita di Gesù che è la vita più intima della Chiesa, è il soggetto che trasmette la sua stessa vita attraverso i secoli. Però non vuole consegnarsi da solo alle persone.

3) Traditio liturgica

Gesù istituisce persone precise e concrete alle quali affida quanto dona in croce e comunica come Risorto presente a tutti i tempi e tutti gli spazi:

19 Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; **fate questo in memoria di me**». 20 Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi.»

“16 Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. 17 Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. 18 E Gesù, avvicinatosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. 19 **Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, 20 insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato**. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».”²³

Gesù affida il suo corpo, il suo sangue, l'evento stesso della sua passione, morte e risurrezione e il suo Spirito agli apostoli, vale a dire a persone difettose come Pietro il primo di loro non tarderà a manifestare. Che intendeva iniziare una catena di trasmissione della sua vita attraverso loro e i loro successori manifesta paradossalmente proprio il tradimento apostolico di Giuda: il suo posto reso vacante dal suo tragico suicidio viene assunto dal primo successore di un apostolo, Mattia:

“23 Ne furono proposti due, Giuseppe detto Barsabba, che era soprannominato Giusto, e Mattia. 24 Allora essi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato 25 a prendere il posto in questo ministero e apostolato che Giuda ha abbandonato per

²¹ Giovanni 20, 22-23.

²² Giovanni 21, 11-12.

²³ Matteo 28, 16-20.

andarsene al posto da lui scelto». 26 Gettarono quindi le sorti su di loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.”²⁴

Grazie al tradimento di Giuda sappiamo che gli apostoli hanno successori, vale a dire che la successione apostolica è fondata nella rivelazione biblica.

Non conviene mai dimenticare la natura paradossale della tradizione ecclesiale che è nata nel tradimento e come risposta al tradimento e che si attua sempre attraverso il tradimento.

La tradizione ecclesiale nel suo senso più proprio genuino è Cristo risorto che operando con e nei suoi ministri immerge le persone, l'umanità di generazione in generazione nella sua vita divina-umana felicemente trascendente e immanente proprio in, attraverso e nonostante i tradimenti dei suoi ministri. E' ciò che rivela e rappresenta il Cristo risorto crocifisso che soffia il suo Spirito sugli apostoli ... ora e qui.

4) Il paradosso della trasmissione-tradimento ecclesiale in Paolo e nella Chiesa attuale

Lo stesso Paolo ne ha fatto esperienza in prima persona come viene evidenziato dalla sua chiamata-conversione-manifestazione

“1 Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote 2 e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati. 3 E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo 4 e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». 5 Rispose: «Chi sei, o Signore?». E la voce: «Io sono Gesù, che tu perseguiti! 6 Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». 7 Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. 8 Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, 9 dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda.”²⁵

Il contesto della rivelazione dell'istituzione dell'eucaristia e dell'annuncio: negativo.

“17 E mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio. 18 Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. 19 E' necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi. 20 Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. 21 Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. 22 Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!”²⁶

“12 Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? 13 Se non esiste risurrezione

²⁴ Atti 1, 23-26.

²⁵ Atti 9, 1-9.

²⁶ 1 Corinti 17-22.

dai morti, neanche Cristo è risuscitato! 14 Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede.”²⁷

Così tutta la storia dei dogmi si svolge in questa logica della felice colpa. Urge che ognuno di noi impari a cogliere laproria esistenza e la situazione attuale della Chiesa in questa luce.

5) La traditio ecclesiale come redenzione e trasfigurazione della trasmissione generazionale

La tradizione ecclesiale immerge la società liquida, l'amore liquido, il sindrome consumista, la virtualizzazione e digitalizzazione dell'uomo contemporaneo in modo graduale nella vita trascendente immanente del Cristo risorto evidenziandone gli effetti personalizzanti e gli effetti alienanti. La luce di questa vita gloriosa evidenzia la centralità del corpo umano per la realizzazione della persona umana. E' ciò che fanno le vetrine dei nostri negozi, è ciò che fanno telefonini, automobili ecc. Sono investimenti astronomici a favore della realizzazione delle nostre persone nei nostri corpi. L'immersione nella vita gloriosa del Cristo evidenzia che il miglioramento della vita corporea evidenzia la dignità della persona e favorisce la sua realizzazione. L'impostazione di diverse mentalità odierne tende all'assolutizzazione degli strumenti tecnologici privandoli del loro vero significato personalizzante e umanizzante. Così la tradizione ecclesiale illumina e promuove il vero significato della vita digitale e globalizzante che contribuisce a rendere l'umanità più simile a Dio. Il Glorioso nel suo corpo fa vedere che la trasfigurazione non separa dal corpo ma radica nel corpo, così anche la digitalizzazione della vita umana è chiamata a radicare l'umanità nella sua corporeità attraverso una vicinanza maggiore reciproca e non a sradicarla dal suo corpo attraverso la promozione del primato della virtualità.

Per la realizzazione di questa nuova visione della civiltà alla luce del corpo glorioso di Cristo conviene operare un patto profondo tra trasmissione apostolica trasmissione generazionale, tra tradizione ecclesiale della vita gloriosa di Gesù e la tradizione della vita umana che avviene nelle famiglie. L'io glorioso di Gesù che agisce nei vescovi, presbiteri e diaconi ha bisogno di entrare in sinergia con l'io dello stesso Gesù glorioso che opera nei suoi ministri i coniugi cristiani. Allora la vita gloriosa potrà plasmare e illuminare la vita umana sin a dal suo concepimento e in tutte le fasi della sua crescita.

6) La traditio ecclesiale come progresso

La vita gloriosa crocifissa di Gesù risorto che offre la tradizione ecclesiale alla nostra civiltà è la vita umana più realizzata, più moderna, insuperabilmente attuale. Nella Chiesa ogni persona viene immersa nella sua condizione definitiva di realizzazione e di felicità indistruttibile in anticipo. La tradizione ecclesiale è perciò paradossalmente la vita più aggiornata che si possa trovare nella nostra civiltà. Si riceve di fatto costantemente dalla vita trascendente immanente di Cristo che è fonte attuale di ogni esistere e realizzazione di ogni realizzabilità umana, la novità assoluta, la felicità indistruttibile, l'attualità insuperabile.

L'apocalisse usa un'immagine per esprimere la relazione tra la storia umana e la sua realizzazione definitiva nella Chiesa: “1 Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. 2 Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio

²⁷ 1 Corinti 15, 12-14.

del parto.”²⁸ La Chiesa, donna gloriosa, partorisce di generazione in generazione l’umanità alla sua condizione definitiva e gloriosa guidano il tempo, la storia simboleggiate dalle stelle, dalla luna e dal sole, verso il suo compimento in Cristo anticipato in Maria. Se guardiamo le nostre banconote e monete scopriremo che a qualcuno o qualcuna piace ricordare all’Europa la direzione della sua storia, il “verso dove” delle sue porte, finestre e ponti (banconote) nella varietà dei suoi popoli (monete) tutti sotto le stesse stelle ... della paradossale *treditio* ecclesiale.

’ABITABILITÀ DELLA CONDIZIONE SACERDOTALE

Abitare la mia condizione sacerdotale

Che cosa vuole dire “abitabilità”?

Due tentativi di rendere la propria vita abitabile:

La piccola Anna rappresenta la sua prima uscita in pullman

Il tatuaggio e il piercing dell’adolescente Francesco

La domanda per il presbitero-seminarista: Come rendere abitabile-personalizzabile la condizione sacerdotale a partire dalla propria esperienza di personalizzazione di noi stessi come e avvenuta nella nostra infanzia ed adolescenza?

Criteri per la personalizzazione: passaggio in una nuova condizione: Anna: vita sociale, Francesco adolescenza, seminarista- vita sacerdotale.

Prima di vedere con quali modalità rendere abitabile la nostra condizione sacerdotale conviene guardare che cosa si intende con “condizione sacerdotale”. Nel senso più largo condizione o vita sacerdotale significa quella vita nella quale avviene l’unione, lo scambio, la riconciliazione tra la vita divina e la vita umana. Ogni religione ne offre una sua interpretazione ed attuazione particolare. Così anche il Vangelo e la Chiesa. Dove possiamo contemplare oggi la realizzazione definitiva della condizione sacerdotale, dell’unione tra la vita umana e la vita divina?

La vita gloriosa del Cristo risorto.

Ciò che per Anna è il viaggio in pullman (condizione sociale-tecnica), per Francesco il diventare adolescente (condizione dell’uomo adulto) per il seminarista/sacerdote è la vita gloriosa-crocifissa di Cristo risorto.

Se non ho una minima idea della condizione nella quale sto entrando non sono in grado di personalizzarla, vale a dire di ritrovarmi in essa.

La condizione sacerdotale di Gesù risorto

Che modo di sacerdotalità, di unione di vita divina ed umana offre il Risorto? Prima ancora si può parlare della vita risorta come condizione sacerdotale? L’esclamazione tommasiana “Signore mio e Dio mio!” di fronte a

²⁸ Apocalisse 12, 1-2.

Gesù risorto ne è l'attestazione più eloquente. Tommaso vede l'uomo glorioso Gesù e grazie alla sua gloriosità lo chiama Dio senza poter negare la sua umanità appena toccata, umanità perennemente ferita come ha voluto e potuto costatare in modo sconvolgente (di cui stupore la iconografia cristiana ci testimonia la bellezza dai rilievi di San Domingo di Silos fino al Tommaso del Caravaggio).

La condizione sacerdotale di Gesù è la sua unione gloriosa tra tutta la sua umanità e tutta la sua divinità nel suo corpo e nella sua anima. Il sacerdozio cristiano cattolico è la rappresentazione, l'attualizzazione proprio di questo tipo glorioso di sacerdotalità.

La parola "sacerdotale" vuole mettere l'accento sullo specifico di come attualmente sta avvenendo questa unione tra la vita divina e la vita umana in Gesù risorto. Cogliere questo specifico significa cogliere lo specifico della storia della salvezza, della Chiesa, dei suoi sacramenti, in senso più largo la relazione tra Dio e l'uomo e perciò la stessa verità su Dio e l'uomo. Ecco il grande orizzonte che apre la sacerdotalità gloriosa di Gesù crocifisso e risorto.

Un orizzonte troppo vasto. Vorrei elencare solo alcuni aspetti per rendere più intelligibile la sua-nostra condizione sacerdotale e illustrare la sua abitabilità.

L'essere di Gesù risorto

Premessa: La condizione specifica di Gesù risorto rivela Giovanni nei capitoli 20 e 21 purtroppo riconoscibile solo nella versione greca e latina: Sono quattro passi:

"Vide Gesù che stava lì, ma non sapeva che **Gesù è, (hoti Jesus estin, quia Iesus est)**" (Gv 20 14)

"Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: '**Il Signore è. (Ho Kurios estin, Dominus est)**'" (Gv 21, 7a)

"Simone Pietro, udito che il **Signore è (hoti ho Kuriòs estin, quia Dominus est)** indossò la veste, poiché era nudo, e si gettò nel mare." (Gv 21, 7b)

"Nessuno però dei discepoli osava domandargli: 'Tu, chi sei?' sapendo che il **Signore è (hoti ho Kuriòs estin, quia Dominus est).**" (Gv 21, 12)

Il Risorto "è" nel senso più pieno della parola, nel senso del Verbo che era Dio, che era prima di Abramo, il Risorto è colui che è non solo in quanto Dio come si è rivelato a Mosè ma anche quanto uomo. Ciò significa che l'umanità gloriosa e ferita di Gesù è totalmente assunta nell'essere trascendente immanente di Dio ovunque presente e ovunque attualissimo. Il Risorto è l'attualità di Dio è dell'uomo realizzato per eccellenza qui ed ora.

Gesù risorto è perciò l'uomo nella sua realizzazione più realizzata e Dio nella sua modalità più rivelata e donata. In lui risplende il vero Dio e il vero uomo nella relazione più vera, vale a dire nella relazione sacerdotale più autentica in quanto voluto e attuato da Dio proprio come lui lo voleva. Gesù risorto è perciò la condizione sacerdotale più genuina possibile.

Gesù risorto si relaziona all'umanità in quattro modi:

- a) in quanto Dio è attualissima presenza,
- b) in quanto Risorto viene dal passato come colui che è uscito dal sepolcro con tutta la sua storia personale,
- c) in quanto assunto totalmente con la sua umanità gloriosa nella trascendenza divina immanente viene dal più intimo del presente perché vivo e introdotto nel fulcro del tempo e dello spazio, dal più vicino possibile e dal più contemporaneo possibile,

d) in quanto uomo totalmente realizzato viene dal futuro perché anticipo della condizione definitiva dell'umanità.

In quanto Dio è più vicino a ogni persona di quanto ogni persona è vicina a se stessa il Risorto si trova sia con la sua vita divina sia con la sua vita gloriosa più vicino a ogni uomo di quanto ogni uomo è vicino a se stesso.

La luce sacerdotale del Risorto rende abitabile sia la condizione umana sia la condizione divina

Il Gesù risorto nello stesso momento svela abitabile sia la vita divina sia la vita umana ora e qui. In Gesù risorto rifulge in questo modo come Dio vive la vita umana e la sua stessa vita divina: nel Risorto manifesta come si relaziona a ogni persona umana: ogni essere umano è per Dio un altro se stesso. In Gesù risorto che ricapitola in se tutte le fasi della sua vita terrena fa vedere la concretezza di questa sua identificazione con l'essere umano: va dal concepimento, passando per le diverse fasi d'età fino al peccato, alla malattia e la morte. Tutto questo fa suo in Gesù e rimane suo in Gesù risorto come evidenziano bene i segni perenni della sua passione. Nello stesso momento svela la sua onnipotenza totalmente amica dell'uomo, la sua onnipresenza in Gesù rivela la sua amabilità infinita, la unità divina in Gesù diventa desiderabile per ogni uomo, ogni caratteristica divina in Gesù rifulge in tutta la sua amabilità ed abitabilità.

Attenzione: Dio non diventa così in Gesù, ma rivela in Gesù che è da sempre e per sempre e ovunque così e nei confronti di ogni essere umano!!! Dalla sua vicinanza trascendente immanente vive la vita di ogni persona infinitamente più intenso di quanto la stessa persona mai potrà viverla. La vita di ogni persona è infinitamente più sua di quanto mai potrà diventare di questa persona. E' infinitamente più abitabile, personalizzabile per Dio che non per la stessa persona.

In Gesù risorto non solo ci pone davanti agli nostri occhi questo suo modo amicale, sponsale di vivere la vita umana ma rende partecipabile, abitabile questo suo modo divino di vivere l'umanità. Come Gesù stesso rivela nei capitoli 14 -17 di Giovanni. Il vivere l'uno nell'altro per amore è la condizione specifica di Gesù, tutta la sua umanità in tutta la sua divinità e tutta la sua divinità in tutta la sua umanità, perché da sempre vive nell'Altro per Amore e l'Altro vive in lui per Amore. Vita trinitaria significa abitabilità reciproca perciò la vita sacerdotale di Gesù è abitabilità reciproca.

E ' preciso questo stile vita di trinitaria-gloriosa che trasmette e comunica alla Chiesa: l'abitabilità reciproca di Dio e l'uomo e tra uomo e uomo. La modalità di relazione si chiama amore.

Ruolo chiave dell'innamoramento

Gesù risorto si è incarnato, è cresciuto come uomo, ha predicato e guarito, ha sofferto, è morto in croce ed è risorto non per migliorare la sua condizione divina ma la nostra condizione umana rendendoci partecipe della sua condizione divina. Tutta la predicazione e azione è promessa e preparazione di questo cambiamento di condizione di vita per tutta l'umanità.

La piccola Anna e Francesco attraverso segni loro familiari hanno personalizzato le condizioni nuove di vita nelle quali stavano per entrare così anche Gesù che sta all'origine della capacità dei segni di mediare realtà più profonde.

Abitabilità reciproca comunicata nel suo Spirito: il battesimo-cresima

Gesù crocifisso consegna lo Spirito e il Risorto crocifisso soffia il suo Spirito

Immersione battesimale attraverso l'acqua nella vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

Abitabilità reciproca comunicata nel suo corpo glorioso: l'eucaristia

Interpretarsi ed amarsi in luce battesimale-eucaristica

Il Risorto porta in sé una luce in quattro momenti:

Incarnazione: La sua identificazione con l'essere umano nell'incarnazione rivelando l'amabilità incondizionata della persona umana a livello corporeo, psichico e spirituale, delle fasi della sua crescita dal concepimento fino alla risurrezione

Predicazione e guarigioni: il primato della realizzabilità della persona umana attraverso ascolto-intelligenza-immaginazione-decisione e le sue azioni guarite: vedere, ascoltare, parlare, uso delle mani e camminare.

Passione e morte: fedeltà totale alla persona umana nella sua integralità a costo di estrema sofferenza e della stessa vita

Risurrezione: Glorificazione definitiva, felice ed indistruttibile della persona umana nel suo essere, agire, relazionarsi e realizzarsi spirituale-corporeo

La luce sacerdotale del Risorto sulla condizione di Dio in relazione all'uomo

La stessa luce in quattro momenti svela come Dio si relaziona all'uomo come lui vive se stesso in relazione all'uomo.. Il Risorto non aggiunge niente a Dio ma lo rivela e lo rende accessibile e abitabile:

In Gesù risorto come indicano i segni della passione e la sua corporeità è ricapitolata tutta la sua vita umana. E' il sì attuale di Dio all'essere umano nella sua completezza e a ogni singola persona nella sua specificità concreta quotidiana.

Incarnazione: svela Dio abitabile per l'uomo dal concepimento fino alla sua morte

Nella persona gloriosa di Gesù Dio si trova a suo agio nell'uomo e Dio si l'uomo si trova a suo agio in Dio. Ognuno si ritrova l'uno nell'altro. In Gesù glorioso Dio è abitabile per l'uomo e l'uomo è abitabile per Dio.

Gesù risorto comunica questa condizione di vita sacerdotale gloriosa in un duplice modo nel suo corpo e nel suo sangue e nel suo Spirito: ultima cena-Emmaus e croce e risurrezione in Giovanni.

Si tratta del corpo e del sangue del Risorto crocifisso e dello Spirito di Gesù risorto.

In battesimo ed eucaristia ci viene comunicata questa vita gloriosa sacerdotale, di particolare relazione tra Dio e l'uomo.

Ci comunica anche il modo stesso di conoscere e di amare del Risorto. Fonte di interpretazione della vita divina e umana attualissima ed aggiornatissima tipico di chi è immerso nella vita trinitaria.

Interpretarsi alla luce della vita battesimale

Autorevolezza del proprio giudizio su se stesso, adesione quotidiana, abitabilità della condizione umana e di Dio nella immersione battesimale ed eucaristica(vita umana realizzatissima) sacerdozio comune

Sacerdozio ministeriale: dall'immersione nella condizione sacerdotale del Risorto alla comunicazione interpretazione della vita gloriosa del Risorto
L'abitabilità dell'Io di Gesù glorioso

Far abitare la condizione sacerdotale battesimale

Gesù con desiderio grande grande vuole celebrare l'eucaristia con i suoi e insiste sul fatto che sia bene che lui se ne vada altrimenti non può venire il Paraclito che rende nel compimento della sua morte e che continua a donarlo nella risurrezione. Gesù è animato da un immenso desiderio di comunicare la sua vita divina ed umana, la loro abitabilità reciproca, a ogni persona umana e l'attua attraverso la sua parola e i suoi sacramenti.

La modalità di questo comunicarsi si svolge in modo tipicamente trinitario: uno nell'altro per amore. Gesù risorto è il principio, il soggetto principale e il fine della sua Chiesa, nella quale immerge l'umanità nella sua vita gloriosa ma non vuole realizzare questa immersione da solo ma insieme con i suoi ministri.

L'Io sacramentale

“Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me»”.²⁹

“E Gesù, avvicinatosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»”.³⁰

Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».³¹

Con le espressioni “fate questo in memoria di me”, “ammaestrate”, “battezzate”, “rimettete” e persino “non rimettete” Gesù apre la sua persona e il suo agire per i suoi apostoli. Istituisce con loro il rapporto che il Padre ha con lui, l'essere l'uno nell'altro per amore, l'abitabilità reciproca tra Padre e Figlio viene trasmessa alla relazione tra Gesù e i suoi apostoli affinché vi introdussero tutta l'umanità. Gli apostoli sono chiamati a collaborare con il Risorto, nella persona spaziosa e larga di Gesù glorioso, a render abitabile l'umanità per Dio e Dio per l'umanità.

²⁹ Luca 22, 19.

³⁰ Matteo 28, 20.

³¹ Giovanni 20, 20-23.

Dirsi la bellezza del poter essere e agire in Cristo all'esempio dell'eucaristia e del battesimo

Dire la passione, morte e risurrezione del Signore grazie alla propria intelligenza, volontà, sensi e corpo. Riconoscere a se stesso l'azione eucaristica come azione personale abitabile nella quale si realizza tutta la mia persona.

Donare lo Spirito Santo a una persona o perdonare i peccati a una persona. Educarsi all'amabilità e alla preziosità del proprio agire sacramentale. Non avviene automaticamente. Richiede sempre nuova interpretazione quotidiana.

Nella misura in cui vivo la grandezza dell'agire sacramentale glorioso e dell'annuncio come rivelazione di Dio che è più vicino a ogni persona cresce il senso di comunione con coloro che ogni giorno attuano gli stessi eventi con le loro parole e gesti: i confratelli nel presbiterio, il vescovo e il santo padre. Secondo Giovanni 13-17 i rapporti gerarchici sono le relazioni più abitabili ed amicali perché profondamente inseriti nel mistero dell'Uno nell'Altro per Amore.

La coppia-famiglia Immagine della Trinità

“Due Sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, conferiscono una grazia speciale per una missione particolare nella Chiesa a servizio dell'edificazione del popolo di Dio. Essi contribuiscono in particolare alla comunione ecclesiale e alla salvezza degli altri.”³²

I primi collaboratori nell'immersione dell'umanità nella vita divina umana gloriosa di Gesù sono i coniugi, in quanto origine della persona umana e primi interpreti della vita umana e divina. Secondo come loro presenta la condizione sacerdotale cristiana a se stessi e ai loro figli le persone avranno consapevolezza o meno della vita battesimale.

Inoltre: immagine della Trinità in modo concretissimo: priorità delle persone e della relazione d'amore sia a livello coniugale e a livello genitoriale. Potere delle parole, dei sguardi, delle orecchie delle mani e dei piedi generano o degenrano vita. necessità del racconto che fa esistere le persone che crea relazioni abitabili stile parrocchiale

La vicinanza battesimale a ogni uomo e a ogni istituzione

Relazione parrocchia società Parrocchia porta le persone nella vicinanza divina alle persone, alle istituzioni, alla natura e a tutte le cose.

**FEDE E SCIENZA A SERVIZIO DEL MEDICO
GIUGNO 2006**

SASSARI 1°

Intendo il titolo di questa conversazione in un modo molto personale ed esistenziale. Potremmo evidenziarne meglio il significato riformolandolo così: *Fede e scienza a servizio dell'identità del medico. O sotto forma di domanda: Quale luce mi viene dalla fede e dalla scienza per il mio essere medico cattolico?*

³² CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA COMPENDIO 321, cfr CCC 1533-1535.

La parola “identità” è un concetto relazionale e esprime che due realtà sono identiche o uguali. Due gemelli che si assomigliano si dicono identici. In che senso allora si può parlare dell’identità di una persona? Tra quali due realtà esprime l’uguaglianza?

Quando si dice di una persona che ha una forte identità femminile o una chiara identità politica si vuole esprimere la sintonia o la corrispondenza tra ciò che uno è in realtà e come si pensa, percepisce e comporta. Una persona con una forte identità femminile emana il suo essere donna per la intensa adesione del suo spirito e dei suoi sentimenti al suo proprio essere di donna, così un politico ha una chiara identità politica nella misura in cui conosce, vuole e sente in modo chiaro il suo agire politico ... si “identifica” con esso. In lui la percezione di sé e il suo essere politico sono quasi identico.

Potremmo perciò definire “identità” come la corrispondenza o somiglianza tra l’immagine di sé e il proprio vero essere. Questa “identità” può riguardare la mia vita, la mia persona nella sua totalità o anche diversi aspetti della mia vita o della mia persona. La mia identità sarda per esempio non può comprendere tutta la ricchezza del mio essere donna o uomo.

In questa luce si può riformulare la nostra domanda iniziale nei modi seguenti: Come viene arricchita la mia immagine di medico dalla fede e dalla scienza? Come influiscono le mie conoscenze di fede e di scienza sulla percezione del mio essere medico?

Vediamo tre aspetti a modo di esempio per ognuna delle due “luci”, fede e scienza.

L’immagine del medico alla luce della fede

Essere a immagine di Dio

Per cogliere il ruolo centrale dell’immagine di sé basta guardare con un po’ di attenzione come la mia vita quotidiana viene filtrata dall’immagine, dall’idea che ho di me. Ogni azione è frutto della percezione di me stesso: prendere il caffè, scegliere un libro da leggere, sposare una persona o parlare con Dio. Ognuna di queste azioni presuppone una certa percezione di me stesso.

Così ogni medico ha una sua idea del proprio essere medico di come pensa di fare il medico effettivamente e di come lo vorrebbe fare. Uno segue il modello “medico riccone” l’altro “medico come papà”, medico “affascinato dall’organismo umano”, oppure “medico a servizio dell’uomo” ecc.. Secondo il proprio concetto di medico si comporterà nel reparto, in corsia, nello studio, con i colleghi, con i pazienti e con i familiari.

Prima di occuparci della formazione della mia immagine di medico conviene chiarire perché avere un’immagine di sé è così vitale per noi.

Notiamo che la ricchezza del nostro essere eccede le nostre capacità conoscitive e volitive ed affettive. Non riusciamo mai a pensare, a volere o a sentire tutto il nostro essere in una volta ma dobbiamo per forza mediare il rapporto con il nostro essere attraverso delle conoscenze parziali di noi stessi che poi compongono l’immagine che abbiamo di noi stessi. Se tentiamo per esempio a pensare tutto il nostro corpo in una volta non ci riusciamo. Troppe sono le sue parti, le sue membra e i suoi organi.

Per sua natura l'immagine di noi stessi dovrebbe il più possibile favorire il contatto con il nostro vero essere. La percezione, l'idea di sé serve solamente a questo! Quanto più la mia immagine di me assomiglia al mio vero essere tanto più la mia immagine favorisce il contatto con me stesso e di conseguenza la realizzazione della mia vita. Notiamo che si può avere una percezione più o meno vera di sé. Posso percepirmi solo come una sensazione oppure come una idea. Paradossalmente ciò che è più evidente, il nostro corpo, viene molto trascurato nella percezione di noi stessi. Torneremo su questo punto centrale soprattutto per l'identità del medico.

Da queste poche considerazioni si potrà già intuire che l'immagine che portiamo di noi è qualcosa di molto relativo, approssimativo e soggettivo. Per questo motivo ha bisogno di continuo aggiornamento ed approfondimento. La conoscenza che noi abbiamo di noi stessi e che le persone con le quali viviamo ci possono comunicare non potranno mai farci capire fino in fondo chi siamo. Solo uno ci vede veramente così come siamo in tutta la nostra profondità, altezza e larghezza spirituale e corporea. Colui che ci ha creato e che attualmente ci comunica il nostro essere ha costantemente davanti a sé tutta la ricchezza del nostro essere. Se lui ci parlasse di noi potrebbe rivelarci le verità che ci costituiscono. Lui ci ha parlato.

La Sacra Scrittura, Parola di Dio, già nella prima pagina, nel primo capitolo della Genesi, dà una risposta alla nostra domanda:

“26 E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

27 Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.

28 Dio li benedisse e disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;» (Genesi 1, 26-28)

Secondo la rivelazione di Dio l'uomo è a sua immagine. Ecco di nuovo il concetto dell'“immagine”. Per la nostra indagine sull'immagine più vera di sé questo testo è di grandissima preziosità. Secondo questi versi l'immagine che io possa avere sarà vera nella misura in cui è a immagine di Dio.

Che cosa vuole dire essere a immagine di Dio nel contesto del primo capitolo della Genesi?

Essere a immagine di qualcuno vuol dire, come accennato sopra assomigliare a qualcuno. Genesi 1, 26 afferma che noi assomigliamo a Dio.

Come è Dio in Genesi 1? E' creatore di tutto l'universo che crea con la sua parola e che benedice ogni giorno fino a strabenedire la sua creazione il sesto giorno, grazie alla creazione della coppia umana per poi riposarsi il settimo giorno.

Essere a immagine di Dio significa assomigliare nella propria vita a queste azioni divine, vale a dire imitare queste operazioni. Mi soffermo solo su una di queste azioni: il benedire.

Realizzare il proprio essere a immagine di Dio vuol dire benedire ciò che Dio benedice: tutto ciò che ha creato! La luce, le tenebre, il cielo, la terra, l'acqua, l'aria, le piante, gli animali, la donna e l'uomo. Nella misura in cui noi non benediciamo tutto questo ci dissociamo dalla nostra natura originale e falsifichiamo l'immagine di noi stessi in quanto sempre di meno immagine di Dio.

Per il medico questo atto di benedire il cosmo ha particolare importanza perché a lui è affidato il corpo umano, l'organismo umano che compendia in sé tutti gli elementi del mondo creato come in un microcosmo. Così il suo rapporto con l'acqua, con la terra, con gli animali, con le piante si ripercuote indirettamente sul suo rapporto con il corpo umano.

Possiamo dire che Genesi 1 presenta il corpo umano degno di benedizione. Per poterne fare esperienza conviene che io, medico, nella mia immagine di me coltivo una percezione benedicente del mio corpo nella sua integralità e nei suoi dettagli.

Questa presa di coscienza richiede un processo lungo e costante di autoeducazione e di quotidiano rinnovo. Benedire le mie mani, i miei piedi e il mio cuore significa imitare la benedizione divina che ogni giorno li fa esistere. Parlando io bene a me stesso dei miei organi, della mia pelle dei miei sensi io favorisco l'adesione della mia intelligenza, della mia volontà e della mia affettività alla mia persona come veramente sono (secondo la testimonianza di Genesi 1 e quella del mio specchio!).

Così sto costruendo una vera immagine di me in quanto mi mette veramente in relazione con me così come sono e non come mi potrei immaginare o sognare o disprezzare.

Credo che questo esercizio quotidiano sia fondamentale per un medico cattolico per poter cogliere come Dio considera il proprio corpo e di conseguenza tutta la persona.

Sarebbe infatti questo il secondo passo nella formazione autentica dell'immagine di sé. Guardando bene me stesso mi accorgo che la mia persona è interamente presente nelle parti del mio corpo. Diciamo: "Ho salutato quella persona" e non "La mia mano destra ha salutato quella persona" oppure "Ieri ho parlato con un amico" e non "Ieri la mia lingua ha parlato con un amico".

Altrettanto coinvolge un complimento come "Che bel viso!" non solo il viso della persona ammirata ma la gratificazione suscitata si estende a tutta la persona.

Benedire perciò le varie parti del corpo significa benedire sempre anche tutta la persona presente in essa. La concezione cristiana della persona esprime quest'esperienza quotidiana quando afferma che tutta l'anima spirituale e tutta in tutto il corpo. Ne risulta un'immagine di sé caratterizzata da una profonda percezione dell'unità sostanziale di tutta la propria persona.

Questa concezione è in forte contrasto con l'idea attuale di persona umana che si basa volentieri sull'idea cartesiana dell'uomo concepita come composta di due cose estranee l'una all'altra: la cosa pensante: lo spirito e la cosa estesa: il corpo.

Il terzo aspetto da integrare nella benedizione del corpo sarebbe la relazione delle singole parti con le azioni che compiono. Se benedico la mia mano benedico anche ciò che attraverso di essa compio. In questo modo aggiorno ulteriormente l'immagine di me in rapporto alla consapevolezza della preziosità delle proprie azioni. Anche questo aspetto nell'era dello stress è molto trascurato a danno della propria soddisfazione interiore e realizzazione gioiosa che potrebbero attuarsi attraverso le azioni che compiamo quotidianamente.

Un medico che ha questa mentalità benedicente nei confronti di questi tre aspetti della propria corporeità, la benedizione delle singole parti del corpo, di tutta la persona presente in essa e delle azioni che compie attraverso di esse, avrà prima di tutto una nuova percezione del proprio essere medico che si rivela di

una dignità indicibile. Proprio questo corpo benedetto da Dio che contiene tutta la persona e attraverso il quale la persona umana si manifesta e realizza è posto nelle mie mani di medico. Possiamo chiamare questa concezione del corpo una concezione integrale del corpo umano in quanto integra in esso sia tutta la persona sia tutte le sue azioni.

Le implicazioni per il rapporto per l'immagine che ho del paziente saranno molteplici, molto fecondi ed arricchenti. Prima di tutto si riuscirà a considerare il corpo del paziente nella sua dignità originale di immagine di Dio degno d'essere interamente benedetto. Prima di mettere mano nel suo organismo farò bene a imitare Dio e benedire prima tutto ciò che vedo qui davanti a me.

Come considero il mio corpo così considero il corpo dei miei pazienti!

Dall'immagine di me sviluppata sopra risulta inoltre che non agisco semplicemente sulla mano, sul seno o sul naso del paziente ma su tutta la sua persona e su ciò che compie attraverso questa parte del corpo. E anche se la legge sulla privacy dovesse proibire di chiamarlo per nome al paziente dovrà essere sempre garantita di sentirsi trattata da persona altrimenti viene privata dai suoi più profondi diritti umani.

Se un medico si sforza di assumere la sua dignità benedicente non avrà bisogno né di leggi per poter manifestare la sua stima per la persona umana in difficoltà né potrà impedirgli una legge di far passare al paziente la consapevolezza del suo valore.

Corporeità cristiana

Tutto quanto è stato espresso riguardo alla questione dell'immagine di sé e di conseguenza sull'immagine del medico è stato assunto dalla prima pagina dell'Antico Testamento e dalla nostra esperienza quotidiana.

La rivelazione cristiana che si attua in Gesù compie in modo mirabile quanto già avviato nell'Antica Alleanza.

I limiti di questa relazione permettono solo brevi accenni riguardo la luce che getta il Vangelo e la vita della Chiesa sull'identità del medico.

Abbiamo potuto constatare la centralità del concetto di corpo sia per l'immagine che abbiamo di noi stessi sia per la professione del medico. Il corpo nel Vangelo è protagonista in modo ineffabile. Gesù è l'incarnazione di Dio. In Gesù Dio assume un corpo umano come suo. Dio dall'annunciazione a Maria in poi ha un corpo suo personalissimo, lo stesso corpo che è l'oggetto di studio e di cura da parte dei medici. Non si può esaltare maggiormente il valore del corpo che contemplarlo assunto da Dio in persona.

Colpisce la fedeltà estrema di Dio al suo corpo: né passione né morte possono separarlo dal suo corpo. Anzi attraverso passione e morte sancisce la definitiva appartenenza del suo corpo alla sua vita divina: nella risurrezione manifesta che il suo corpo umano gli appartiene per sempre in modo glorificato, vale a dire con uno splendore, una bellezza e una condizione di salute straordinaria.

Conviene integrare nella propria idea corporea questa nuova considerazione divina del corpo e la sua prospettiva gloriosa che si manifestano come compimento mirabile della benedizione originale (Genesi 1). Talmente tanto Dio dice bene dell'uomo che gli vuole assomigliare in tutto, anche nella sua corporeità.

Che poi dia questo suo corpo e questo suo sangue gloriosi in dono ai battezzati fa saltare qualsiasi pregiudizio nei confronti del valore altissimo della nostra e della sua corporeità.

La sofferenza e il dolore in luce cristiana

Il medico si trova a contatto con una speciale categoria di persone umane: sono tutte persone che soffrono o sospettano una sofferenza. Si tratta perciò delle persone più fragili e più esposte a dubitare, a diffidare della validità della loro vita e più bisognosi di incoraggiamento.

Il ruolo della persona malata per Gesù è centralissima. Buona parte della sua rivelazione e della sua vita pubblica Gesù guarisce malattie. In coerenza con la sua incarnazione manifesta quanto gli sta al cuore la persona umana nel ed attraverso il suo corpo. Restituisce al cieco la vista, al sordo l'udito, al muto la lingua, al paralizzato il movimento, al lebbroso l'integrità della pelle persino al defunto la vita. Gesù attraverso le sue guarigione celebra la vita delle persone attraverso il loro corpo. Guarisce in loro ciò nel suo corpo renderà glorioso.

Il medico si trova in una situazione simile: celebra la vita delle persone contribuendo alla guarigione delle parti ammalate del corpo. In questo senso rende presente la cura e l'amore di Cristo per il malato. E' collaboratore e rappresentante di Dio di fronte al malato e continua la missione di Gesù nei suoi confronti: aiuta a guarire.

Nel modo più forte Gesù rivela la dignità del malato e dell'azione di chi lo cura nella parabola del giudizio finale. Lì si identifica lui stesso con ogni malato. "Ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. ...In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me." (Mt 25, 35.36.40)

Gesù si identifica con ogni paziente che bussa alla porta del medico o che arriva in corsia. Dio si identifica con qualsiasi malato e vive la sua malattia come se fosse la sua. Come si tratta il malato così si tratta Dio. Ciò che si fa al malato si fa direttamente a Dio.

Questo modo di trattare le persone malate sarà il criterio secondo il quale una persona viene giudicato degna della realizzazione definitiva della propria vita o meno. Possiamo dire che il medico e l'infermiera si giocano il loro destino eterno di fronte al malato.

Oltre alla drammaticità di questa rivelazione conviene sottolineare la dignità dell'atto medico che Gesù vuole essere compreso rivolto direttamente a lui.

Un medico cattolico aggiornato alle verità del vangelo potrebbe gioire profondamente della consapevolezza che i propri strumenti di lavoro sono diretti verso la persona stessa di Gesù.

Essere cristiano implicherebbe pensare prima a tutto questo e poi a ciò che gli altri medici, infermieri o gli stessi pazienti e familiari possono pensare del mio agire da medico.

L'immagine del medico cattolico alla luce della scienza

L'immagine che il medico cristiano ha di sé può essere arricchita in modo straordinario dalle conoscenze scientifiche attuali sul corpo umano e sulla vita umana in generale.

Un'immagine "scientificamente aggiornata" di Dio

La scienza prima di tutto contribuisce immensamente a una più profonda e più realistica conoscenza di Dio. Il microscopio ci mette quasi a contemplare il come Dio ha creato la vita. A iniziare dalla complessità della vita cellulare, della Dna per arrivare fino ai complessi sistemi degli organi, dei nervi, del cervello ecc.. Tutto manifesta una indicibile sapienza e genialità in chi è l'Origine di tutto questo.

Il medico credente dovrebbe costantemente interrogarsi se la propria immagine di Dio è aggiornata alle nuove conoscenze scientifiche, se il mio Dio è "in grado" di essere all'origine di quanto la scienza mi rivela o se il Cristo che ricevo nella comunione per me non c'entra niente con l'insulina che viaggia tra le cellule. Solo partendo dalle conoscenze scientifiche in tutti i campi possiamo aver un'idea sempre migliore di ciò che significa che Cristo sia Creatore dell'universo.

L'ammirazione che ne dovrebbe scaturire implica un approfondimento considerevole del rapporto con Dio e contribuisce molto a cogliere la complementarietà tra fede e scienza nella mia persona.

Un'immagine "scientificamente aggiornata" di me stesso

Le stesse deduzioni che si possono fare dalle scoperte scientifiche in rapporto a Dio bisognerebbe attuare anche in confronto all'idea che uno ha di se stesso. Un medico che studia e conosce la ricchezza mirabile della vita delle proprie cellule e del proprio organismo e non aumenta la stima di sé è poco credibile.

La meraviglia del funzionamento del cuore, del polmone e degli organi, delle ossa, del sangue, dei nervi e del cervello, se veramente interiorizzata, cioè applicata a se stesso, contribuisce molto ad avere di sé una maggiore percezione di preziosità. Non è facile applicare a se stesso ciò che si coglie nel microscopio o nella lettura dei testi scientifici. Ma una vera coerenza umana cristiana richiederebbe che ciò che ammiro nel microscopio o nel libro ammirassi anche nel mio corpo e arricchisca la percezione del mio valore. Siamo davvero costruiti in modo degno da essere ammirati da noi stessi.

Qui viene integrato quanto detto nel capitolo sulla centralità dell'"autobenedizione". La scienza mi mette davanti agli occhi ciò che Dio benedice ogni istante e mi invita a fare altrettanto.

Come faccio a pensare male dei miei cromosomi, del mio Dna e del mio cuore vedendo come sono strutturati e come lavorano instancabilmente al servizio della mia vita?

Un vero conoscitore del corpo umano dovrebbe essere caratterizzato da un profondo stupore, da una profonda ammirazione e venerazione per il proprio corpo!

Una vita ispirata all'immagine dell'organismo

Guardando da vicino il “comportamento” del nostro organismo potremmo sviluppare un vero e proprio stile organico di vita. Per motivi di tempo allego una proposta come il nostro organismo può fortemente motivare la nostra adesione alla vita in rapporto ad alcuni atteggiamenti che sono centrali per lo sviluppo della persona (vedi Appendice).

Un medico che nell'immagine cristiana di sé è disposto ad integrare questi ultimi tre punti come aggiornamenti costanti della propria immagine di Dio, di se stesso e di uno stile di vita in sintonia con i dinamismi del proprio organismo curerà i propri pazienti non solo con la sua arte medica ma con il proprio essere medico o meglio con l'immagine che ha di sé e che comunica ai pazienti, tra altri, i seguenti valori essenziali per la sua convalescenza:

la percezione: *della dignità della sua persona soprattutto nella contingenza della sua malattia, quando avverte che nella singola parte del corpo viene curata e venerata tutta la sua persona

*dell'ammirazione e dell'amore per il suo corpo che emana dal modo di parlarne e del trattarlo da parte del medico

*della fiducia nel funzionamento del proprio organismo se il proprio organismo è oggetto di fiducia per il medico curante

Concludo con un invito fortissimo a prendere consapevolezza del poter quasi magico del medico sul paziente in una società in cui la salute viene assolutizzata in modo esagerato. Perciò molte persone si identificano con la propria salute e perciò diventano la loro malattia in modo sproporzionato.

Il medico ha una forza mirabile per alleggerirli questo peso: il sorriso e una parola rassicurante. Così benedite con grande efficienza.

Cari medici sorridete di più! I vostri muscoli seri fanno paura e schiacciano i deboli!

Capodanno Madre di Dio 1° gennaio 2006 Sassari

Per quale motivo milioni di persone attendono oggi un minuto preciso del giorno? Che cosa ha di particolare, questo minuto tanto atteso e tanto celebrato? Perché è così diverso da tutti gli altri minuti di questo giorno, di questo mese e di quest'anno?

Un'esercito sterminato di spumanti e di fuochi d'artificio attende questo mirabile momento! Vengono organizzati cenoni, spettacoli e concerti solo in vista di quel momento e per poter celebrare in modo degno l'avanzamento di una lancetta di un orologio che segna l'inizio di un minuto nuovo.

Se tutto il mondo è così unanime nella celebrazione di un evento, l'evento deve essere davvero di particolare importanza per ogni essere umano. Si celebra qualcosa che segna profondamente la vita di ogni persona e da quanto si può giudicare dagli effetti si tratta di un evento che implica grande gioia, anzi è proprio un'esplosione di gioia.

Stanotte festeggiamo la nascita di un nuovo anno. La nascita di qualcosa comporta sempre un più di vita che prima non c'era, ed è questo in più di vita che celebriamo stanotte.

Ma perché festeggiamo l'arrivo di un nuovo anno? Subito diciamo perché speriamo che sia meglio di quello passato? Novità implica possibilità di

miglioramento, il passato è generalmente appesantito di colpe e di mali subiti e perciò il futuro ci arride di più. E' ciò che celebriamo stanotte: la nostra speranza nel futuro! E unito a questo la gioia d'esserci ancora soprattutto chi ha qualche anno in più.

Guardiamo ancora più da vicino lo specifico umano che si rivela stanotte e ci fa entusiasmare così tanto. Di fatto, celebriamo un passaggio da un passato 2005 a un futuro 2006 che stanotte diventa presente. Festeggiamo un futuro che diventa presente e un presente che diventa passato, cioè celebriamo il dinamismo, il mistero del tempo che caratterizza profondamente ogni momento (!) della nostra giornata. Stasera l'umanità sceglie di celebrarlo in quel momento che è stato scelto come passaggio da un anno all'altro, quasi per potersi dare la possibilità di celebrare almeno una volta ciò di cui si vive tutto l'anno: la preziosità del tempo.

Senza il tempo, senza un passato, un presente e un futuro noi non potremmo essere uomini! E' un'invenzione straordinaria. Viviamo costantemente grazie al continuo incontro tra il nostro futuro e il nostro passato che causa il presente. Il continuo sposalizio tra il futuro e il passato genera l'adesso, cioè l'unico momento in cui viviamo veramente. Perciò il nostro futuro e il nostro passato ci sono continuamente genitori, ci fanno continuamente nascere al presente.

Stasera celebriamo in modo consapevole questo ineffabile evento nuziale tra futuro e presente per godere del delizioso figlio della loro unione che è il presente!

Siccome tutti e tre sono condizione necessaria del nostro poter vivere, a tutte e tre spetta una particolare reverenza e amore. Amarsi significa amare profondamente il proprio passato, il proprio presente e il proprio futuro. Solo attraverso queste tre modalità del tempo ci raggiungiamo, possiamo entrare in contatto con noi stessi. Stanotte diciamo grazie al passato, al presente e al futuro perché ci fanno essere quelli che siamo per tutto l'anno. Il tempo regala noi a noi stessi e noi agli altri e gli altri a noi. Il tempo davvero è degno d'essere festeggiato, amato e venerato!

Fin qui siamo nel profondamente umano, quasi potremmo dire laico della festa di stanotte e già i motivi per poter essere felice ci sono in abbondanza! Ma si inserisce un'aspetto particolarmente cristiano in un modo piuttosto vistoso anche se ignorato con insistenza: Si festeggia la nascita di un anno preciso: l'anno 2006. 2006 anni da che cosa? 2006 dalla nascita di Cristo.

Ecco l'aspetto profondamente cristiano nel quale si integra e viene elevata la festa del tempo di stanotte: Ogni capodanno fa capo alla nascita di Gesù. Pronunciare il numero 2006 implica pronunciare la nascita di Gesù! Festeggiare l'inizio del 2006 significa festeggiare la 2006esima volta l'inizio della nuova era nella quale ci ha immesso la nascita di Gesù. Con la nascita di Gesù è cambiato qualcosa in rapporto al tempo in un modo profondissimo: colui che del tempo è l'ideatore, il creatore si è inserito nel tempo. Dalla nascita di Gesù in poi il tempo è pieno di Dio, è pieno del suo Creatore. Viviamo ora nella pienezza del tempo, perché è pieno di Dio.

Ora il tempo è al sicuro. In Gesù il tempo umano è abbracciato divinamente. In Gesù Dio ci porge il tempo, il passato, il futuro e il presente liberati da qualsiasi male. Ci dice: guardate Io nella mia carne ho redento il tempo vi garantisco la sua bontà. Potete riconciliarvi con il vostro tempo, vi è di nuovo amico come era in principio. Gesù ci rivela l'amabilità ineffabile del tempo: In quanto Dio ci dona il tempo, ogni momento, e in quanto uomo ci fa vedere che e

come lo possiamo cogliere e vivere! In Gesù il tempo risplende nella sua genialità e nel suo splendore originali. Dio è innamoratissimo del tempo, della storia, di questa sua creazione e stanotte celebriamo che da 2006 anni lui stesso è entrato nel tempo e ci è rimeasto: Eccolo lì (tabernacolo-tenda)!

Per questo motivo siamo ancora nell'ottava del Natale, il giorno stesso del Natale. Domani per la Chiesa si conclude il giorno del Natale, lo sigilla con questa solennità: la divina maternità di Maria. Dio è uomo grazie a Maria. Dio è talmente tanto uomo che Maria deve essere chiamato Madre di Dio, celebrata Madre di Dio! Ecco la formulazione più specifica e sconcertante del mistero del Natale: Maria, la piccola Maria è madre di Dio, del Dio infinito che stanotte ci donerà un nuovo anno che ci porterà più vicino a Lui che sorridendo ci attende nelle braccia di Maria, sua e nostra madre!